

RESOCONTO STENOGRAFICO

112.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 10 DICEMBRE 1996

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):		Masini Nadia, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	8672, 8675, 8678
Presidente	8661, 8672, 8690	Pepe Mario (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	8674, 8675
Aloi Fortunato (gruppo alleanza nazionale)	8677, 8678	Simeone Alberto (gruppo alleanza nazionale)	8687, 8689
Bassanini Franco, <i>Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali</i>	8664	Veltri Elio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	8661, 8670
Bertucci Maurizio (gruppo forza Italia) .	8680 8683	Zoppi Sergio, <i>Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali</i> .	8687 8688
Burani Procaccini Maria (gruppo forza Italia)	8679		
Carotti Pietro (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	8684, 8685	Documentazione relativa alla risposta del Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali, Franco Bassanini, alla interpellanza Veltri n. 2-00197	8691
Caveri Luciano (gruppo misto)	8686		
Delmastro Delle Vedove Sandro (gruppo alleanza nazionale)	8673		
Lauria Michele, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i> .	8682, 8684, 8685		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1996

La seduta comincia alle 10.

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 5 dicembre 1996.

(È approvato).

PRESIDENTE. Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della odierna seduta antimeridiana.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 10,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazioni.

Cominciamo dall'interpellanza Veltri n. 2-00197 (vedi l'allegato A).

MARIO PEPE. Non seguiamo l'ordine previsto, Presidente?

PRESIDENTE. Abbiamo modificato il previsto ordine di svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni per esigenze complementari del ministro e della Presidenza.

L'onorevole Veltri ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, signor ministro, considero la pubblica amministrazione la più grande questione del paese; perciò ho presentato alcune interpellanze che riguardano, in particolare, i problemi della legalità e dell'efficienza, che sono due facce della stessa medaglia.

Se non risolviamo i problemi della pubblica amministrazione non possiamo

risolvere nessun altro problema nel nostro paese; in questa sede legiferiamo, dopo di che la legge viene consegnata alla pubblica amministrazione e nel 90 per cento dei casi rimane sulla carta. Si potrebbe dire, anzi, che a rimanere sulla carta sono proprio le leggi migliori.

Per venire al merito, l'interpellanza in questione si riferisce ad un'indagine condotta dalla Corte dei conti su cinque anni di omessi provvedimenti disciplinari nelle amministrazioni dello Stato. Nella premessa della relazione che la Corte ha fatto pervenire ai Presidenti delle Camere ed al Governo essa aggiunge che la situazione nelle regioni, nei comuni, negli enti locali in genere e nelle USL è peggiore che nelle amministrazioni dello Stato. Se si tiene conto che — dice la Corte dei conti — ci sono complessivamente circa 70 mila inquisiti nelle amministrazioni pubbliche, appare evidente la necessità di riflettere su questo dato preoccupante.

Le interpellanze che ho presentato — spero che alle altre il Governo risponderà in tempi rapidi — sono tutte tese a sollecitare l'esecutivo ad intervenire e non a metterlo in mora. Il Governo ha infatti ereditato una situazione pesantissima, direi secolare, e questi problemi non si risolvono dal mattino alla sera. È però necessario dare segnali precisi.

La Corte dei conti evidenzia, in primo luogo, la difficoltà per le amministrazioni — almeno per quelle che hanno intenzione di intervenire — derivante da una legislazione caotica e contraddittoria. C'è contraddizione tra le leggi, tra queste ultime e le sentenze della Corte costituzionale, tra le sentenze della Corte costituzionale e

quelle del Consiglio di Stato ed anche tra questi atti normativi e i contratti di lavoro.

In secondo luogo, la Corte dei conti specifica le omissioni compiute dalle amministrazioni dello Stato e i dati sono raccapriccianti. Ho fornito la cifra complessiva del numero delle persone in servizio inquisite al 1992; voglio ricordare che i ministeri più colpiti (anche su questo dovremmo avviare una riflessione) sono quello delle finanze, con dati veramente preoccupanti, della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.

Sottolineo che neanche nei casi di sentenze passate in giudicato per reati gravissimi — che vanno dal peculato alla malversazione, all'associazione a delinquere, alla corruzione e alla concussione — sono stati adottati provvedimenti disciplinari. I controlli interni previsti dal decreto-legge Cassese del 1993 non sono stati realizzati; voglio evidenziare con molta forza — su questo punto tornerò in seguito — che quasi tutti i dipendenti del Ministero delle finanze arrestati, condannati o che hanno patteggiato la pena sono poi tornati ai loro posti.

Quindi, mi chiedo come un cittadino possa pagare le tasse sapendo che il capo dell'ufficio preposto ha preso tangenti, ha confessato ed è ritornato al suo posto. Mi chiedo altresì come un altro impiegato, perbene e serio, possa lavorare volentieri e fare il suo dovere sapendo che il suo capo ufficio ha rubato, ha confessato ed ha patteggiato la pena e poi è ritornato al suo posto.

Chiedo al Governo cosa intenda fare di fronte ai dati fornitici dalla Corte dei conti, anche perché bisogna far chiarezza nella legislazione. La Corte costituzionale, ad esempio, ha affermato che non si può destituire d'ufficio un dipendente e recentemente il Consiglio di Stato ha detto tutt'altra cosa. Spesso i provvedimenti sono di semplice sospensione cautelare e costano moltissimo allo Stato; i dipendenti che hanno violato la legge ritornano ai loro posti senza che vi sia la necessaria

rotazione negli incarichi; inoltre, non sono neppure stati assunti provvedimenti organici.

In conclusione, vorrei telegraficamente enumerare le cause — mi soffermerò successivamente sulle conseguenze prodotte dalla illegalità e dalla inefficienza diffusa — che hanno determinato questa situazione e vorrei chiarire la questione con il Governo, che ha presentato dei disegni di legge in materia che si affiancano alle proposte di legge parlamentari. In un tempo ragionevole — e con ciò non intendo un mese o due mesi — si dovrebbero cominciare a dare dei precisi segnali al paese che dimostrino la volontà di cambiare.

Una delle cause dell'attuale situazione è rappresentata dalla legislazione caotica; infatti, le leggi proliferano a ritmo continuo e nessuno sa quante ne abbia il paese. In un mio libro, pubblicato l'anno scorso, ho scritto che le leggi sarebbero 150 mila; sono dati che avevo ricavato da una relazione di Cassese. Il ministro Bassanini qualche volta ha parlato di 160 mila leggi, mentre l'ufficio della Camera cui mi sono rivolto mi ha risposto che sarebbero 40 mila e mi ha consegnato uno studio al riguardo. Chi ha ragione? È difficile orientarsi se non sappiamo neanche quante leggi abbiamo.

In secondo luogo, non viene data attuazione alle leggi più importanti perché la pubblica amministrazione non funziona. Tra le più importanti ci sono proprio quelle che riguardano la riforma della pubblica amministrazione. Ad esempio, tutte le deleghe relative alla « legge Cassese », la legge n. 537 del 1993, sono decadute e dobbiamo ricominciare da capo.

In terzo luogo, manca un osservatorio per l'impatto legislativo. Io credo che o presso la Presidenza del Consiglio o presso la Presidenza di una delle due Camere debba essere istituito un osservatorio per l'impatto legislativo per sapere che fine facciano le leggi, se sia possibile seguirne la fase di attuazione, perché non trovino applicazione e chi le fermi, se siano finanziate, se producano effetti po-

sitivi o negativi. D'altronde anche l'OCSE ci richiama a questi doveri e noi non abbiamo ancora provveduto.

In quarto luogo, i controlli previsti in questo paese sono tutti preventivi e di legittimità, quindi inutili. Si tratta di 150 milioni di controlli all'anno perché tutta la pubblica amministrazione è basata sulla pratica: quando vi sono tutti i timbri e le firme, ognuno crede di aver assolto al suo dovere. Pertanto, può risultare che sulla diga del Vajont sono stati effettuati tutti i controlli previsti — come certificato dall'apposizione dei timbri e delle firme richieste sui relativi documenti — ma poi la diga crolla provocando 2 mila morti. Invece, come è scritto in tutte le leggi, ma non si fa ancora, bisogna valutare nel suo complesso quale esito abbia l'attività amministrativa. Siccome la nostra è un'amministrazione basata sulla pratica, la regola che tutti i giorni viene seguita è quella di fare a « scaricabarile » delle responsabilità, e in ciò sono stati in genere protagonisti i politici e gli amministratori nonché i funzionari e i dipendenti della pubblica amministrazione.

Dobbiamo rendere operativa la divisione tra politica e gestione prevista dalle leggi del paese. Ma se si prendono in considerazione tali leggi, si riscontra come in migliaia di esse si parli ancora di ministro, sindaco e di assessore, quando invece si dovrebbe parlare di dirigenti e di funzionari. La divisione non è divenuta una realtà neanche nelle leggi, le quali inoltre vanno scritte in maniera chiara. Nel mio libro, prima citato, ho riportato due atti amministrativi (una circolare ministeriale ed un atto comunale) accanto ai quali ho inserito la traduzione, che non ho fatto io perché l'ho ripresa da Cassese. Gli atti scritti in « burocratese » non si capiscono perché, come diceva Calvino, il « burocratese » è un'antilingua. È questo un problema si manifesta in tutto il mondo e che in tutte le grandi democrazie si è cercato di fronteggiare istituendo commissioni di studio per tradurre il « burocratese ».

Il ministro Bassanini ed il sottosegretario conoscono questi problemi meglio di

me ma insisto nel dire che occorre rendere efficienti i controlli interni, selezionare in modo serio i dirigenti (esistono molte scuole per la pubblica amministrazione ma non la scuola per la formazione dei dirigenti della pubblica amministrazione, come in altri paesi), introdurre il rapporto di diritto privato, attuare la mobilità, come peraltro è già previsto dalle leggi italiane. Capisco che a tal fine è necessario molto tempo, voglio tuttavia rivolgere un suggerimento al ministro ed al sottosegretario, anche se quanto sto per dire non rientra nell'ambito di loro competenza. Il Governo, che sono fiducioso durerà ancora a lungo, dovrebbe impegnarsi nel coordinare l'attuazione e la gestione delle leggi chiamando periodicamente i responsabili a rendere conto delle proprie azioni. In sostanza, bisognerebbe verificare l'attuazione reale delle singole leggi, quali eventuali ostacoli si incontrino dal punto di vista finanziario, normativo o delle procedure e a quale livello.

Lo ripeto, so benissimo che tutto ciò non rientra tra i compiti del ministro Bassanini, li invito però ugualmente a riflettere sull'argomento chiedendo loro di dare intanto qualche segnale. In primo luogo ritengo fondamentale allontanare i corrotti. Desidero chiarire che non è mio intendimento che vengano licenziati, ma è evidente che non possono ricoprire più i posti che avevano in precedenza. Il censimento al riguardo è urgente e vanno adottati i provvedimenti conseguenti. Occorre poi procedere ad una rotazione dei dirigenti, anche di quelli che non hanno commesso alcun tipo di reato, perché in genere ci si affeziona ai posti e quando ciò accade si corrono seri pericoli. Bisogna poi attivare i controlli e promuovere i migliori.

Mi avvio alla conclusione ricordando ai rappresentanti del Governo che noi dobbiamo dare anche un altro segnale al paese perché la legalità non è un *optional* e non è neanche la mania di qualche moralista impenitente, come il sottoscritto; la legalità è una necessità inderogabile. Più volte in questa sede il ministro del tesoro ha dichiarato che vi sono 100

mila miliardi da spendere nel Mezzogiorno e nella aree depresse del paese, metà dei quali sono finanziamenti europei, ma su tutto questo non si prova nemmeno un « brivido », non possiamo spenderli perché l'amministrazione non è in grado di presentare i progetti esecutivi e completi. Provate a immaginare quante cose si potrebbero fare con 100 mila miliardi!

Voglio ancora ricordare che nei giorni scorsi abbiamo letto sui giornali la notizia che l'evasione fiscale assomma a circa 250 mila miliardi. Perché dobbiamo continuare a fare manovre, manovrine e manovrette quando potremmo recuperare almeno una parte, un quinto di quest'evasione? Purtroppo ciò non accadrà (e me ne dispiace per il ministro Visco) se la pubblica amministrazione rimarrà tale. Ministri capaci, competenti e perbene, hanno fallito, ancora prima di Visco in questo intento e non perché non facessero le leggi. Visco le riforme le farà, ma deve essere chiaro che con l'attuale amministrazione finanziaria non si va da nessuna parte perché, come lo stesso ministro afferma, la struttura è deresponsabilizzata, fatta di passacarte e — aggiungo io — corrotta in parte. Se non c'è un'amministrazione finanziaria efficiente, anche il miglior ministro delle finanze ed il miglior Governo sono destinati a fallire.

Concludo l'illustrazione della nostra interpellanza n. 2-00197 rilevando l'esistenza di un settore dell'amministrazione sul quale bisognerebbe fare chiarezza in maniera particolare: mi riferisco alla Guardia di finanza. Al riguardo bisogna essere chiari! Colleghi, tutti sapete che i cittadini sono spesso impauriti, compresi i piccoli e medi imprenditori. Io, invece, alla concussione dei grandi imprenditori non ho mai creduto e non ci credo; su tale argomento ritornerò — me lo auguro — con il ministro Visco perché si tratta di un problema drammatico del nostro paese. Sia chiaro che non intendo generalizzare però, anche dalle ultime vicende, mi rendo conto che alcuni appartenenti al corpo della Guardia di finanza agiscono in

maniera autonoma e forse si sottraggono anche alle decisioni, alle direttive ed alla gerarchia dei superiori.

Ministro Bassanini, vorrei infine rilevare che presso le Commissioni permanenti e presso la Commissione speciale anticorruzione giacciono disegni di legge sulla pubblica amministrazione e, se si vorrà svolgere un lavoro serio al riguardo, se ne dovrà occupare, tenendo gli opportuni collegamenti, anche la costituenda Commissione bicamerale.

È necessaria, allora, una certa intelligenza per evitare che si moltiplichi la legislazione e che si registrino contraddizioni e per far sì che le poche leggi — mi auguro — che verranno predisposte nel 1997 siano organiche, chiare e credibili e non siano in contrasto ed in contraddizione tra di loro.

PRESIDENTE. Il ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali ha facoltà di rispondere.

FRANCO BASSANINI, Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali. Ringrazio innanzi tutto l'onorevole Veltri per le sue interpellanze in materia di pubblica amministrazione alle quali il Governo intende dare risposte molto documentate e molto articolate, a partire da quella odierna. Questa è la ragione per cui il Governo non ha fornito una risposta immediata, *ad horas*, ma posso assicurare l'onorevole Veltri che anche alle altre sue interpellanze in materia verrà data una risposta sollecita, compatibilmente con l'esigenza che la stessa sia molto documentata.

Vorrei ringraziare l'onorevole Veltri anche per l'accento che ha posto — e che il Governo condivide — sulla centralità del problema della riforma della pubblica amministrazione, della trasparenza, della legalità, dell'efficienza e dell'efficacia della pubblica amministrazione.

Il Governo crede che questo sia uno dei problemi fondamentali ed essenziali per il paese da affrontare e da risolvere. Per tale motivo, fin dalle prime settimane di vita del Governo, abbiamo presentato

al Parlamento alcuni impegnativi disegni di legge di riforma, due dei quali sono stati considerati strategici e quindi proposti come provvedimenti collegati alla legge finanziaria (e dal Parlamento definiti come tali, mediante l'approvazione delle risoluzioni di finanza pubblica). Sottolineo che questi due disegni di legge sono stati già approvati dal Senato della Repubblica e che sono oggi all'esame di questo ramo del Parlamento.

Nell'ambito di questi due disegni di legge di riforma molti dei problemi sottolineati dall'onorevole Veltri nell'illustrazione della sua interpellanza sono affrontati. Viene innanzi tutto affrontato il problema di una massiccia ed impegnativa delegificazione.

Vorrei dire sommessamente al collega Veltri che non ho mai parlato di 160 mila leggi. Questo è un dato (150-160 mila leggi) che è stato formulato dal Dipartimento della funzione pubblica quando era retto dal collega Sabino Cassese. Ho sempre detto che il dato clamoroso è che noi non sappiamo veramente quante siano le nostre leggi! Questo è un dato estremamente significativo. Vi è chi parla di 150-160 mila leggi; probabilmente questo dato è un calcolo od una stima di tutte le leggi approvate dal Parlamento italiano dall'unità ad oggi, senza considerare quante di queste siano state poi esplicitamente o implicitamente abrogate. Immagino che il dato di 40 mila fornito dal Servizio studi della Camera si basi invece sulla stima delle leggi ancora in vigore. Ma questa stima, come l'onorevole Veltri sa benissimo, non è sempre facile perché raramente le nostre leggi indicano espresamente quali altri provvedimenti legislativi abrogano, contenendo spesso norme di abrogazione implicita che naturalmente lasciano agli interpreti e, ahimè anche ai poveri utenti della legislazione, il difficilissimo compito di capire quali siano le disposizioni ancora in vigore.

Ma se anche fosse vero che le leggi in vigore sono 40 mila, si tratta pur sempre di un dato che è da cinque a venti volte superiore a quello delle altre maggiori democrazie europee e quindi implica un

elemento di iperegolazione, iperlegificazione del sistema legislativo italiano. L'onorevole Veltri ha ragione: la prima riforma che dobbiamo attuare è quella che concerne la delegificazione, la deregolazione, quindi la semplificazione delle regole. Nel disegno di legge n. 2699, già approvato dal Senato, è contenuta una proposta relativa ad un meccanismo impegnativo e, per così dire, rapido per realizzare una massiccia operazione di delegificazione.

La seconda operazione, indicata dal collega Veltri e contenuta nei provvedimenti di riforma, concerne la semplificazione dei procedimenti di decisione e di controllo. Il disegno di legge n. 2564, approvato dal Senato, all'esame della I Commissione, contiene una serie di misure urgenti di semplificazione dei procedimenti di decisione e di controllo, mentre il citato disegno di legge n. 2699 contiene una delega per una loro riforma più organica. Semplificare i procedimenti vuol dire, innanzi tutto, identificare responsabilità precise e trasparenti ed evitare che attraverso l'estenuante complessità delle procedure di decisione si annidino nel nostro sistema centri di intervento non responsabili, che sono in grado di paralizzare o di smuovere una decisione, un atto pubblico, un provvedimento, senza che emerga, ripeto, una loro responsabilità. Ciò è rilevante non solo sotto il profilo dell'efficienza e dell'efficacia, ma anche sotto il profilo della trasparenza e della lotta alla corruzione, perché centri e autorità irresponsabili finiscono per essere i luoghi nei quali più facilmente si possono annidare distorsioni rispetto alle regole di trasparenza, legalità e correttezza.

Si delinea così nei provvedimenti ai quali ho fatto riferimento una riforma dei controlli basata sulla semplificazione del sistema dei controlli preventivi di legittimità sugli atti e sul rafforzamento dei controlli interni, dei controlli di gestione e dei controlli sui risultati dell'attività amministrativa.

Come i colleghi sapranno, nelle proposte di riforma già approvate dal Senato si

delinea anche un'impegnativa operazione di redistribuzione dei poteri e delle funzioni, che tenda a collocare più vicino ai cittadini le sedi delle decisioni, sul territorio, ovunque possibile, a porle quindi ad un livello nel quale sia più facile il controllo democratico, da parte degli utenti, dei servizi e degli interventi della pubblica amministrazione. Anche questo vale ad attivare responsabilità, efficienza, efficacia, trasparenza e controllo democratico.

Si prevede, inoltre, un'altrettanto impegnativa operazione di riorganizzazione, di riforma della pubblica amministrazione, basata — e mi riallaccio anche in questo caso a quanto indicato dal collega Veltri, che è peraltro alla base di queste riforme — su una attuazione del principio di distinzione tra compiti, responsabilità, ruoli e poteri di direzione politica da compiti, responsabilità e ruoli di direzione dell'amministrazione.

Tale principio è stato affermato dalle nostre leggi, contraddetto da altre e non integralmente realizzato, ed ha bisogno di essere totalmente sancito dalle leggi e poi strumentato ed organizzato, in modo che lo si possa attuare realmente. A ciò tendono alcuni principi e criteri direttivi della legge di delega proposta al Parlamento.

Oltre a ciò, la riorganizzazione dell'amministrazione mira ad eliminare duplicazioni, sovrapposizioni, confusioni di competenze ed a riaccorpere le amministrazioni per settori omogenei nonché a disboscare la giungla di amministrazioni che svolgono medesime funzioni o che hanno puramente il compito di interdire l'attività di altre amministrazioni, senza esercitare funzioni rilevanti di controllo o di tutela di interessi pubblici o collettivi.

Noi abbiamo anche proposto — la Camera li ha già approvati nel disegno di legge collegato di finanza pubblica — altri interventi rilevanti ai fini sottolineati dall'onorevole Veltri, cioè una nuova disciplina delle incompatibilità, del doppio lavoro e del lavoro a tempo parziale dei lavoratori pubblici. Ciò è teso a risolvere una vecchia piaga del sistema pubblico

italiano, quella che si riassume brutalmente nello *slogan*: il dipendente pubblico è un lavoratore generalmente mal pagato, al quale in cambio non si chiede né efficienza né produttività né rispetto dell'orario di lavoro né dedizione ai propri impegni lavorativi, consentendogli di dedicare parte del suo tempo di lavoro ad altre attività. Su tale aspetto bisogna incidere ed abbiamo cercato di farlo con le norme che questo ramo del Parlamento ha già approvato e che al momento sono all'esame del Senato; norme che poi ovviamente bisognerà far rispettare rigorosamente, così come è nostra intenzione.

Come sapete, abbiamo poi introdotto una serie di disposizioni come l'anagrafe patrimoniale dei dirigenti pubblici, che è solo uno strumento volto a far emergere situazioni di improvviso arricchimento, che devono essere poi valutate poiché possono essere dovute a ragioni del tutto legittime (l'eredità di uno zio d'America) oppure essere indice sintomatico di possibili deviazioni, distorsioni o illegalità.

Abbiamo previsto anche norme che tendono, attraverso sanzioni precise, ad attuare finalmente alcune disposizioni già contenute nelle leggi approvate all'inizio di questo decennio; in particolare, norme che sanzionino le amministrazioni che non hanno ancora proceduto e che non procederanno entro il prossimo mese di aprile alla determinazione dei carichi di lavoro ed alla conseguente ridefinizione delle tabelle organiche; norme per le amministrazioni che non abbiano ancora proceduto alla definizione dell'anagrafe degli incarichi e degli emolumenti ...

PRESIDENTE. Vedo che l'onorevole Pepe ... (*Proteste del deputato Mario Pepe*). Onorevole Pepe, per cortesia! Onorevole Pepe, la richiamo all'ordine!

Prosegua, onorevole ministro, e mi scusi.

FRANCO BASSANINI, Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali. Con ciò si potrebbe consentire al Governo ed al Parlamento di disporre di un quadro del sistema delle retribuzioni di fatto,

reali, dei dipendenti e dei dirigenti pubblici.

Infine, prima di passare alla risposta sui punti specifici sollevati nell'interpellanza dell'onorevole Veltri, il quale richiama giustamente il problema del linguaggio degli atti normativi ed amministrativi, informo che stiamo dando attuazione ad un'operazione già prevista dai miei predecessori. Nei prossimi mesi non solo verrà pubblicato il cosiddetto « codice di stile », ma verrà anche messo a disposizione delle pubbliche amministrazioni un *software* che consentirà, per così dire, la correzione automatica, sulla base appunto del codice di stile, di un consistente numero di espressioni di « burocratese » attraverso l'indicazione di come quelle espressioni possano essere tradotte in un linguaggio comprensibile. Ad esempio, là dove si dice « obliterare il titolo di viaggio », il *software* indicherà, con avvisi luminosi, di sostituire quell'espressione con « timbrare il biglietto ».

Vengo alle questioni specifiche. Gli onorevoli Veltri, Orlando e Siniscalchi hanno fatto riferimento all'indagine compiuta dalla Corte dei conti, che ha evidenziato i conflitti e le contraddizioni originate dall'applicazione della legislazione vigente in materia di procedimenti disciplinari e chiedono se e come il Governo intenda mettere ordine nella legislazione stessa. Va in primo luogo fatto presente che il dipartimento della funzione pubblica ha promosso un'autonoma indagine sulla materia con un *telex* del ministro del 18 luglio 1996, con il quale le amministrazioni sono state invitate a fornire i relativi dati.

Questa iniziativa si è in un certo modo sovrapposta all'indagine intersettoriale svolta dalla Corte dei conti con riferimento al periodo 1° gennaio 1989-31 maggio 1994, concernente comportamenti attivi ed omissioni tenuti dall'amministrazione dello Stato in presenza di fattispecie penali previste dall'articolo 85 del testo unico del 1957 e dall'articolo 1 della legge 18 gennaio 1992, n. 16.

D'altra parte, la Corte dei conti, con nota del 28 luglio 1995, ha avviato un

ulteriore aggiornamento di tale indagine, che comprende il periodo 1° gennaio 1994-31 luglio 1995. Questi ultimi dati, non ancora completamente acquisiti, sono in corso di elaborazione.

I dati forniti al dipartimento della funzione pubblica dalle amministrazioni interessate (ministeri ed amministrazioni delle aziende autonome dello Stato) sono stati raccolti in alcuni prospetti dei quali chiedo al Presidente di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico dell'odierna seduta antimeridiana e di cui ho fornito copia pochi minuti fa all'onorevole Veltri, affinché ne possa tener conto nella sua replica.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente senz'altro.

FRANCO BASSANINI, Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali. In ordine alla completezza e significatività dei dati raccolti si precisa che non sono pervenuti o sono parziali i dati relativi alle seguenti amministrazioni. Per il Ministero delle finanze, sono incompleti i dati relativi alla direzione compartimentale del territorio per la Sicilia, nonché quelli relativi alla direzione regionale delle entrate per le Marche e la Sardegna. Per quanto concerne il Ministero dell'interno, mancano i dati relativi ai segretari comunali e provinciali della provincia di Potenza ed al personale della Polizia di Stato; manca altresì la specificazione delle tipologie dei provvedimenti cautelari e disciplinari.

In merito alla pubblica istruzione, i dati forniti per il personale della scuola non sono stati considerati in queste tabelle in quanto, a nostro avviso, presentano notevoli carenze. Per quanto riguarda il Ministero del tesoro, manca la specificazione delle tipologie dei delitti e dei provvedimenti cautelari e disciplinari. I dati elaborati e riportati nei prospetti riepilogativi si riferiscono solo ai delitti contro la pubblica amministrazione in senso stretto e cioè quelli previsti dallo specifico capo del codice penale (articoli dal 314 al 335); nelle tabelle sono anche

disaggregati per ciascun articolo del codice penale, quindi per ciascuna fattispecie di reato.

Non essendo stato fornito all'amministrazione un modello di rilevazione comprensivo anche del periodo da prendere in considerazione, i dati sono stati forniti con diverse aggregazioni e il periodo preso in considerazione risulta non uniforme.

Il numero delle sospensioni cautelari, obbligatorie o facoltative, non corrisponde a quello dei dipendenti sospesi, in quanto taluni dei dipendenti possono essere stati sospesi sia in forma facoltativa che obbligatoria. Comunque, pur con i limiti anzidetti, si ritiene che i dati mantengano una consistente significatività.

In particolare, per i dipendenti compresi nei suddetti riepiloghi risultano i seguenti dati complessivi: i dipendenti inquisiti sono 1599, di cui 285 condannati; i delitti sono 2017; i provvedimenti cautelari adottati (sospensioni dal servizio) sono 806; i provvedimenti disciplinari adottati sono 310, di cui 110 di natura espulsiva (destituzioni e licenziamenti).

In riferimento alla necessità di mettere ordine nella legislazione vigente in materia, devo ricordare che in tema di sanzioni disciplinari l'articolo 59 del decreto legislativo n. 29 del 1993 prevede l'applicazione al pubblico impiego dell'articolo 7, nei commi richiamati, dello statuto dei lavoratori ed evolve la materia delle infrazioni e delle sanzioni disciplinari alla contrattazione, al fine di definire la tipologia e l'entità delle infrazioni e delle relative sanzioni.

Il contratto collettivo nazionale del comparto ministeri, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 63 del 30 maggio 1995, ridisegna la materia disciplinare; l'articolo 24 indica le nuove sanzioni applicabili e, sul modello del diritto comune — come richiesto dalla legge —, prevede la possibilità di effettuare il licenziamento con e senza preavviso. Il contratto stabilisce inoltre che debba effettuarsi la sospensione cautelare dal servizio in caso di restrizione della libertà personale o quando il dipendente, pur non in stato di

detenzione, sia stato rinviato a giudizio per fatti attinenti al rapporto di lavoro (articolo 27 del contratto).

La sospensione cautelare comporta la corresponsione di una indennità pari al 50 per cento dello stipendio e non può prolungarsi oltre i 5 anni.

È necessario considerare che ogni eventuale intervento teso all'inasprimento di tale normativa potrà aver luogo, allo stato della nostra legislazione, soltanto in sede di contrattazione.

Quanto al quesito circa i provvedimenti che il Governo intende adottare nei casi segnalati dalla Corte dei conti, si deve osservare che l'obbligo di applicazione delle norme vigenti è proprio degli uffici competenti per i provvedimenti disciplinari, individuati da ciascuna amministrazione secondo quanto previsto dall'articolo 59 del decreto n. 29, su segnalazione del capo della struttura nella quale il dipendente lavora. Ogni eventuale mancanza va quindi attribuita alla responsabilità del dirigente di tale ufficio ed allo stesso ufficio deve farsi riferimento anche per l'adozione dei provvedimenti nei casi segnalati dalla Corte dei conti.

Il dipartimento della funzione pubblica intende curare l'emanazione di una direttiva tesa a garantire effettività allo svolgimento delle funzioni per le quali è stata prevista dalla legge l'istituzione degli uffici competenti per i provvedimenti disciplinari.

Va infine ricordato che il compimento di indagini presso le regioni, le unità sanitarie locali e gli enti locali non può ovviamente non tener conto dell'autonomia garantita dalla Costituzione e dalla legge agli stessi organismi.

Va poi sottolineato che l'erogazione della sanzione disciplinare non è conseguenza immediata e diretta dell'esistenza di un giudicato penale, in quanto anche nel caso di una sentenza penale di condanna patteggiata il Consiglio di Stato ha ravvisato la persistenza della necessità di un accertamento autonomo compiuto dalle amministrazioni, allo scopo di individuare una precisa responsabilità del dipendente sui fatti discussi (Consiglio di

Stato, sezione VI, sentenza n. 681 del 1996), considerato che — e cito testualmente — «la sentenza patteggiata non presuppone e non comporta alcun puntuale accertamento della responsabilità dell'imputato in merito ai reati ascritti». Ormai quindi è prevalente in giurisprudenza l'opinione che i fatti emersi dal giudizio penale possano essere oggetto di una valutazione da parte dell'amministrazione diversa rispetto alla valutazione dei fatti compiuti dal giudice (Consiglio di Stato, sezione V, sentenza n. 883, del 1996, depositata il 12 agosto 1996).

Peraltro, il giudice amministrativo è nuovamente intervenuto, ancor più di recente (lo ricordava l'onorevole Veltri), in termini maggiormente dubitativi, riconoscendo rilievo nella sede disciplinare anche ai fatti emersi nel giudizio penale conclusosi con il patteggiamento.

Il Comitato di studio sulla prevenzione della corruzione, istituito dal Presidente Violante, sottolinea la necessità di adeguare il procedimento disciplinare alle risultanze del giudizio penale. A tale proposito va ricordato che fino ad oggi i tentativi del legislatore ordinario di inserire per alcune tipologie di reato un meccanismo automatico di destituzione o di decadenza dall'impiego del pubblico dipendente condannato con sentenza passata in giudicato sono stati dichiarati incostituzionali per violazione dell'articolo 3 della Costituzione, in quanto l'automatismo della massima sanzione disciplinare, in relazione ad una molteplicità di comportamenti illeciti, offenderebbe, secondo la Corte costituzionale, il principio di proporzione che è alla base del principio di uguaglianza e che postula sempre l'adeguatezza della sanzione al caso concreto (Corte costituzionale, sentenze n. 971 del 1988 e n. 197 del 1993).

Un'eventuale iniziativa *de iure condendo* potrebbe quindi intervenire sul funzionamento degli uffici competenti per i procedimenti disciplinari, i quali, come sopra evidenziato, vengono individuati da ciascuna amministrazione secondo quanto previsto dall'articolo 59 del decreto n. 29, su segnalazione del capo della struttura

nella quale il dipendente lavora. Il responsabile del procedimento disciplinare deve essere obbligato a porre in essere il procedimento entro tempi certi e, in caso di condotta omissiva, deve incorrere lui stesso nell'irrogazione di specifiche sanzioni. Questa potrebbe essere un'indicazione per una soluzione legislativa.

Va inoltre espressamente previsto, ad avviso del Governo, il divieto in sede di procedimento disciplinare di disattendere la condanna penale o di prescindere dall'accertamento dei fatti compiuti in sede giurisdizionale. Infine, si evidenzia che, con recente provvedimento, il ministro della funzione pubblica ha costituito, su delega del Presidente del Consiglio, una commissione presieduta dal professor Minervini e composta dal presidente Carabba, dall'avvocato Caramazza, dal professor Guido Rossi, dal professor Marco D'Alberti, dal professor Yves Meny, dal professor Giorgio Pastori e dal presidente Scarcella, incaricata di studiare, tra l'altro, il sistema dei controlli sulla pubblica amministrazione e di proporre procedure, norme e strumenti idonei a prevenire e reprimere con immediatezza comportamenti illeciti da parte di dipendenti pubblici e pubbliche amministrazioni e a garantire la trasparenza dell'amministrazione. Sarà cura del Governo trasmettere al Parlamento, anche in *progress*, le proposte e le analisi di questa commissione e, su tale base, sottoporre, laddove siano necessari, interventi legislativi e proposte di legge al Parlamento.

Il Governo si riserva, anche sulla base degli elementi che risultano da quanto finora raccolto e allegato all'interpellanza in esame, di formulare proposte non solo nel senso già indicato nel corso della mia replica, ma anche ai fini di un ulteriore perfezionamento dei procedimenti e delle misure atte a garantire la trasparenza della pubblica amministrazione e a prevenire comportamenti illegali. Stiamo in particolare riflettendo sulla possibilità di applicare al caso italiano, con i dovuti adeguamenti, elementi che derivano dalle legislazioni di altri paesi, in particolare

quelli delineati dalle leggi sull'etica nell'amministrazione in vigore negli Stati Uniti d'America.

PRESIDENTE. L'onorevole Veltri ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00197.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, anzitutto prendo atto e apprezzo lo sforzo del Governo. Nell'illustrazione della mia interpellanza ho detto che, se non si vuole fare della demagogia, questi non sono problemi che si risolvono dall'oggi al domani, ma sono problemi complessi e di difficile soluzione, rispetto ai quali è però necessario dare dei segnali.

Per quanto riguarda la delegificazione e la semplificazione di cui parlava il ministro Bassanini, al di là del numero delle leggi (il ministro ha già detto che è grave non sapere quante sono; questo è secondo me un fatto di gravità inaudita, che costituisce il segnale della situazione in cui il Governo stesso è costretto ad operare), voglio ricordare (leggo dalla quarta di copertina di un mio libro) che « nel 1990 le leggi in vigore in Germania erano 5.587, in Francia 7.325, in Italia 150 mila, ma in realtà nessuno ne conosce il numero esatto, sono troppe, inutili, dannose, complicate, incomprensibili, costituiscono una giungla che i Governi non sono riusciti a disboscare, i legislatori non conoscono, gli amministratori non applicano, i burocrati non controllano, i cittadini non osservano ». Credo che, ad un anno e mezzo di distanza dalla pubblicazione di questo libro, il quadro non sia cambiato. Le iniziative annunciate dal ministro Bassanini, che sono contenute nei disegni di legge del Governo, che conosco perché sono all'attenzione della Commissione affari costituzionali, sono quindi importanti. Rispetto a questo tema sottolineo l'importanza di due questioni: innanzi tutto le nuove leggi non devono entrare in contraddizione con altre (dato costante nel nostro paese); in secondo luogo, insisto nel consigliare — mi permetto di usare questo termine — al ministro ed al sottosegretario, ai quali

auguro, non nel loro interesse, ma nell'interesse del paese, di rimanere al Governo per un'intera legislatura, fatto che rappresenta una condizione irrinunciabile per poter fare qualcosa, di trovare gli strumenti per controllare la gestione delle leggi che il Governo ha presentato e che il Parlamento — non ho dubbi — approverà.

Con riferimento ai controlli, voglio far presente ai membri del Governo che non solo occorre modificarne le tipologie, attuando i controlli interni, attivando i controlli di gestione e rendendo operativi quelli sui risultati, ma che è anche necessario il personale per poter fare tutto questo. Il personale attualmente preposto ai controlli in questo paese ha una cultura solo giuridica. Non si possono fare i controlli di gestione con la sola cultura giuridica. Presso la Corte dei conti vi sono elementi validi, ma non più del 3-5 per cento su 600 magistrati è in grado di operare controlli di gestione. Se non prepariamo e non immettiamo personale capace di svolgere tali controlli, la tentazione, anche di fronte alle leggi approvate, sarà sempre quella di fare controlli preventivi e di legittimità. Si tratta di un'altra questione fondamentale e mi fa piacere che il ministro abbia ricordato le iniziative del Governo sull'anagrafe patrimoniale degli incarichi che abbiamo approvato nel corso dell'esame della finanziaria, normativa che occorre rendere coerente con le proposte (che non so se saranno attuate) attualmente all'attenzione della Commissione anticorruzione, per l'istituzione di un'autorità per il controllo dei dipendenti pubblici. Prendo inoltre atto che il Governo si muove nella direzione del cosiddetto codice di stile, di cui tutte le grandi democrazie sono già dotate.

Verrò ora ad alcune questioni generali, per poi entrare nel merito delle risposte fornite dal ministro alla mia interpellanza. Desidero sollecitare nuovamente il Governo a riflettere sulla necessità dell'istituzione dell'osservatorio per l'impatto legislativo. Ritengo si tratti di un dato che è sfuggito al ministro; dico questo perché in anni lontani (almeno quindici anni fa)

assieme a Bassanini avevamo già parlato della necessità di istituire un osservatorio per l'impatto legislativo. Ho prima parlato delle cause dell'illegalità, ma le conseguenze di essa sono drammatiche. Essa infatti incrina la fiducia dei cittadini nelle istituzioni e nelle amministrazioni; se un cittadino chiede una concessione edilizia e sa che altri la ottengono prima di lui perché un funzionario è corrotto, non solo si provoca un danno materiale, ma la fiducia del cittadino in quell'istituzione è probabilmente incrinata per sempre. Debilita inoltre le migliori energie poiché è chiaro che, se vi sono persone corrotte all'interno dell'amministrazione, è inutile studiare, è inutile aggiornarsi, è inutile fare il proprio dovere perché i corrotti scelgono altre strade. Peggiora i livelli di professionalità ed anche questo è un dato evidente; il funzionario corrotto non ha bisogno di migliorarsi, nella maniera più assoluta; ha bisogno di dare risposte proporzionali alla gravità della corruzione che ha messo in atto.

La corruzione favorisce lo smantellamento dei corpi tecnici dello Stato, che è uno dei grandi drammi di questo paese; vi è una corsa alle consulenze per cui negli enti pubblici, negli enti locali, nelle amministrazioni dello Stato non si progetta e non si controlla più niente, e si spende molto di più. È una tragedia!

Ho avuto un'esperienza come sindaco, e posso dire che all'epoca l'80-90 per cento dei progetti venivano predisposti all'interno del comune. Mi sono informato: negli ultimi anni, neanche il progetto per riparare un tetto viene più effettuato all'interno del comune, ci si avvale sempre di incarichi esterni. Ciò è deleterio da ogni punto di vista. È vero infatti che dobbiamo privatizzare i rapporti, è vero che un depuratore costruito dal comune può essere gestito da un'impresa privata, ma ciò nella misura in cui l'ente pubblico abbia la capacità del controllo, altrimenti si potrebbe arrecare un danno incredibile alla collettività.

Infine, la corruzione induce altra corruzione. Voglio citare un episodio raccon-

tato dal pubblico ministero Davigo: quando egli chiese ad un soggetto, che diceva di essere stato costretto a pagare, perché mai pagasse funzionari in pensione (a Milano si pagavano anche funzionari in pensione!) visto che non potevano più costringerlo a fare alcunché, la risposta fu che se egli non avesse pagato quelli in pensione, i funzionari in servizio non avrebbero più accettato la rateizzazione del pagamento. Quindi, la corruzione induce altra corruzione.

Per quanto riguarda il caso specifico dell'interpellanza, controllerò senz'altro meglio questi dati, ma comunque si riscontra una diversità tra quelli forniti dalla Corte dei Conti e quelli che emergono dalle due tabelle del ministro Bassanini. Occorrerà pertanto procedere ad una verifica. Vi è invece una coincidenza tra i dati della Corte dei conti e quelli del ministro relativamente al fatto che il ministero più interessato da fenomeni di illegalità e di corruzione è — guarda caso — quello delle finanze. Su questo vi è accordo. Il dato fornito dal ministro Bassanini è preoccupante perché, come è risultato anche dall'indagine della Corte dei conti, non in tutti i casi di sentenze passate in giudicato sono stati adottati provvedimenti disciplinari. E allora questo non può essere sottaciuto. Ma vi è di più. Io dico che per intervenire non è necessaria una sentenza passata in giudicato; quando un dipendente pubblico è inquisito per un reato grave, non dico che appena inquisito debba essere licenziato ma certamente non può rimanere al suo posto, avere le stesse responsabilità di prima, dirigere altre persone ed esercitare funzioni che abbiano rilevanza esterna per quella amministrazione. In questi casi occorre attivarsi ed intervenire.

Naturalmente, ministro Bassanini, bisogna cambiare la legislazione; so che secondo la Corte costituzionale non si può intervenire destituendo il dipendente pubblico e bisogna attivare il provvedimento disciplinare.

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, la invito a concludere.

ELIO VELTRI. Sì, signor Presidente.

La Corte dei conti, commentando la sentenza della Corte costituzionale, afferma che queste sono delle gride, vale a dire che non hanno assolutamente funzionato. Sono d'accordo di mutuare dalla legislazione americana questo impegno, perché in America non è detto...

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, la prego di concludere.

ELIO VELTRI. Concludo, signor Presidente, dicendo che in America un dipendente, per essere rimosso, non è detto che debba essere condannato. Il codice di comportamento della sua amministrazione è tale per cui, in caso di violazione, indipendentemente dal giudizio o dalla sentenza del giudice penale, si interviene.

In conclusione, mi auguro che questa discussione sia servita a chiarire alcuni problemi e che in una materia difficile, delicata e complessa il Governo si attivi e dia segnali concreti alla pubblica amministrazione, segnali che valgono più di riforme che spesso pensiamo pesino di più: segnali che la pubblica amministrazione attende da tempo.

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Delmastro Delle Vedove n. 3-00195 e Mario Pepe n. 3-00205 (*vedi l'allegato A*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Premesso che all'interrogazione parlamentare n. 3-00195 dell'onorevole Delmastro Delle Vedove si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, si fa presente che l'intervista a suo tempo rilasciata dal ministro della pubblica istruzione al settimanale di cui si fa cenno nell'interrogazione medesima, non ha affatto inteso disconoscere l'importante ruolo che il liceo classico ha sin qui svolto nella formazione umanistica e nella ma-

turazione culturale e civica di coloro che ne hanno seguito con profitto gli studi, con conseguenti riflessi positivi per l'intera collettività nazionale.

La suddetta intervista, invero, che, come si riconosce anche nella citata interrogazione, era abbastanza articolata, trattava, tra gli altri temi, quello relativo alle finalità che sin dall'origine hanno caratterizzato gli studi classici, con specifico riferimento al fatto, da più parti evidenziato, che questi studi, qualora perdano il carattere di concreto collegamento con la realtà, quale questa è venuta evolvendosi fino ai giorni nostri, possono correre il rischio di svolgere una funzione demotivante nei confronti dell'odierna società e conseguentemente anche degli stessi studi classici, talché si può ben dire che la prospettiva educativa di questi ultimi sarebbe condizionata fino a risultare improduttiva di quegli effetti formativi che devono essere al vertice di qualsiasi processo didattico-metodologico.

Il richiamo alla « manualità », cui si faceva cenno nella suindicata intervista, va inteso, pertanto, come riferimento alla concretezza del rapporto che deve instaurarsi tra il discente, interessato agli studi in parola, e la realtà quotidiana e quindi contemporanea che lo circonda e nella quale egli deve comunque inserirsi.

Non pare, quindi, che nel citato rapporto possano cogliersi riferimenti alla tipologia scolastica di paesi quali quelli citati nell'interrogazione dell'onorevole Delmastro Delle Vedove, tenuto anche conto che, ad eccezione dei rilievi critici riportati da talune testate quotidiane, la stampa specializzata, a livello di riflessione culturale sui problemi della didattica, ha colto l'unico significato possibile dell'intervista, tesa a sottolineare e salvaguardare i valori autentici della classicità.

Va peraltro osservato che la dichiarazione contestata al ministro della pubblica istruzione non è certamente al di fuori delle linee programmatiche del Governo, in termini di politica scolastica; il suo significato è soltanto quello, come prima precisato, di una indispensabile sottolineatura dei valori della classicità, intesa come

energia formativa ineliminabile all'interno del sistema scolastico, ma bisognosa di un inquadramento in termini di collegamento con la realtà contemporanea, nella quale i giovani sono chiamati ad inserirsi ed operare.

Queste considerazioni sono ovviamente da riferire anche alle osservazioni formulate nell'interrogazione n. 3-00205 dell'onorevole Mario Pepe, al quale si desidera far presente che il ministero, pur nella consapevolezza che la modifica dei curricula del liceo classico (come di altri tipi di scuola) potrà compiutamente realizzarsi solo in occasione della prossima riforma della scuola secondaria superiore, si è sin qui attivamente adoperato nell'autorizzare iniziative di sperimentazione finalizzate a rendere il liceo classico più rispondente ai bisogni culturali delle nuove generazioni.

A tale proposito ricordo alcune iniziative: il piano nazionale dell'informatica che prevede un aumento del monte ore per l'insegnamento della matematica nel quinquennio, nonché l'insegnamento della fisica fin dal IV ginnasio (per due ore settimanali per i cinque anni di corso); un sensibile incremento dell'insegnamento della storia dell'arte presente nell'intero quinquennio per due ore settimanali; il prolungamento al triennio liceale della prima lingua straniera con tre ore di insegnamento settimanali, nonché l'immissione sempre nell'intero quinquennio di una seconda lingua straniera con la stessa scansione oraria; l'introduzione, nell'intero curriculum del ginnasio-liceo, dell'insegnamento di diritto ed economia.

Conclusivamente, si ritiene di dovere, ad ogni modo, assicurare che il ministro, a prescindere dalle interpretazioni che possono essere state date alle sue dichiarazioni, concorda pienamente con gli onorevoli interroganti sul fatto che alle scelte in materia di ordinamento scolastico si debba riconoscere una grande valenza politica e culturale ed auspica che l'impegno delle assemblee parlamentari consenta di arrivare ad operare talune di

queste scelte, assolutamente rilevanti e ormai da tutti ritenute improcrastinabili, in tempi brevi.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00195.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, signor sottosegretario, quale interrogante posso dichiararmi soddisfatto solo della tipologia di risposta fornita dal sottosegretario il quale, con maestria da chirurgo estetico, ha tentato un'impossibile ricostruzione degli effetti devastanti delle dichiarazioni improvide rese dal ministro della pubblica istruzione.

Credo, signor sottosegretario, che non basti la sua capacità straordinaria per eliminare gli effetti di queste dichiarazioni insensate le quali, tra le altre cose, non hanno assolutamente raccolto quell'adesione cui lei ha fatto cenno. Tutti i giornali nazionali, specializzati e non, e soprattutto tutti gli operatori dei licei hanno risposto con una violenta, virulenta, sacrosanta e giustifichissima protesta per la primitività delle affermazioni fatte dal ministro della pubblica istruzione.

Quest'ultimo non può, signor sottosegretario, non rendersi conto che dal punto di vista della responsabilità complessiva egli ha il fardello più pesante dopo quello del Presidente del Consiglio e del ministro delle finanze e che sulle sue spalle grava il peso del futuro della nazione, se è vero come è vero che la scuola — attraverso le sue metodologie organizzative e la sua filosofia — riesce a rappresentare il futuro della società.

Un ministro della pubblica istruzione, allora, non può non rendersi conto che le sue dichiarazioni formulate con estremo semplicismo, direi con inammissibile rozzezza, non possono essere condivise quando attengono, per esempio, all'individuazione della scuola di Giovanni Gentile come una scuola che — leggo testualmente — « doveva essere fortemente centralizzata perché serviva ad un'élite ».

Credo che questo processo di semplificazione, l'immaginare che un filosofo e un uomo di cultura come Giovanni Gentile potesse organizzare una tipologia di scuola per servire all'*élite*, equivalga veramente ad immiserire il pensiero di Gentile e significhi, per un certo verso, fare un'operazione culturale pari a quella attuata da quel tal Fanciullacci il 15 aprile 1944, quando pensò di risolvere il problema con un caricatore di un *revolver*.

Credo, signor sottosegretario, che quel che è accaduto sia gravissimo e che sia sacrosanta la protesta che da tutte le parti d'Italia si è levata nei confronti del ministro. Penso sia encomiabile il tentativo del Governo di porre riparo a queste sciagurate dichiarazioni ma credo che il richiamo alla manualità non tenga conto neppure delle cognizioni minime relative alla scuola come è stata organizzata fino a questo momento, che al suo interno invece conosce articolazioni relative alle cosiddette professioni manuali organizzate in modo da dare soddisfazione a tutti gli aneliti, alle speranze ed alle esigenze prevedibili in una moderna società. Il mancato adeguamento di questa scuola deve casomai essere considerato uno dei tanti delitti di una classe dirigente la quale, pur avendo avuto mezzo secolo di tempo per riformare compiutamente la scuola, non ha fatto altro se non operazioni di *lifting* inaccettabili e disorganiche.

Per concludere, sono profondamente insoddisfatto della risposta in quanto credo che essa abbia stravolto il pensiero del ministro, cercando di adeguarlo a quella decenza che il Governo ha ritenuto di dover nuovamente richiamare. Penso di poter affermare che, se per ipotesi il delitto di violenza carnale fosse applicabile al mondo della scuola, certamente il ministro Berlinguer sarebbe oggi un *ergastolano*.

Credo che affermazioni di questo tipo rappresentino veramente espressione di una primitività e di una rozzezza che sul piano della cultura e della scuola non fanno certo onore al Governo della Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Delmastro Delle Vedove, anche il suo riferimento all'*ergastolo* non era elegante.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-
DOVE. È il minimo!

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00205.

MARIO PEPE. Signor Presidente, innanzi tutto una precisazione: io pazientemente e con la serietà di sempre — lo deve sapere il signor Presidente — sono venuto qui, rispettando l'orario, pur essendo contestualmente impegnato in Commissione, ma la Presidenza, non so per quali motivi o per quali compromessi, ha dato la parola ad un altro collega, consentendo l'avvio di uno spettacolo di pavoneggiamento quale quello cui abbiamo assistito oggi in quest'aula. Io ho rispettato...

PRESIDENTE. Onorevole Pepe...

MARIO PEPE. Presidente, io ho rispettato le regole ed ella deve fare rispettare le regole.

PRESIDENTE. Onorevole Pepe, lasci parlare la Presidenza. Il richiamo...

MARIO PEPE. Quindi nessun richiamo all'ordine.

PRESIDENTE. Onorevole Pepe, lasci parlare la Presidenza. Il suo richiamo è assolutamente improprio, perché non vi è per alcuno garanzia e certezza...

MARIO PEPE. La mia interrogazione era prima!

PRESIDENTE. ... sull'orario di svolgimento delle singole interrogazioni.

MARIO PEPE. Era prima ed io ero anche impegnato altrove.

PRESIDENTE. Lasci parlare il Presidente.

MARIO PEPE. Lei deve far rispettare...

PRESIDENTE. Onorevole Pepe, l'ho già richiamata all'ordine. La prego. Non vi è certezza per nessuno dell'orario di svolgimento delle interrogazioni.

MARIO PEPE. Nell'ordine del giorno l'interrogazione del sottoscritto figurava per prima. Lei deve seguire...

PRESIDENTE. Oggi all'ordine del giorno della seduta antimeridiana era previsto lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni; gli interpellanti e gli interroganti aspettano il loro turno.

Svolga pure la sua replica.

MARIO PEPE. Il mio turno era prima.

PRESIDENTE. Svolga la sua replica.

MARIO PEPE. La prima volta ho subito passivamente, la seconda volta non lo subirò!

Prendo atto delle dichiarazioni rese dall'onorevole sottosegretario e ritengo che l'atmosfera di questa mattina non mi consenta di fare degli approfondimenti. Io, lei e tanti altri che siamo impegnati nella scuola reputiamo che su tale argomento sia necessario seguire poco i *mass media* perché la riforma vera si fa mettendo in cantiere interventi coerenti e rispettosi della tradizione anche del nostro paese.

L'errore che compiamo talvolta nelle riforme è quello di inventare un meccanismo giuridico e programmatico di riordino dei *curricula* degli studi in contrapposizione con tutta la nostra tradizione che è profondamente umanistica.

Quindi, nel merito ritengo opportuno essere più cauti. Al di là di tutte le sperimentazioni, che comunque implementano l'ordinamento così come oggi esso è, dobbiamo porre mano ad interventi nel settore, consapevoli di una verità che è umana ed anche filosofica, vale a

dire che la manualità non ha senso se non vi è una profonda cogitazione, un profondo pensiero, un aggiornamento dell'antico, classico umanesimo che fa parte della tradizione del nostro paese e che ci consente anche di affrontare le sfide della moderna cibernetica e della moderna informatica.

Non dovremmo disperare di questo nostro liceo classico come degli altri *curricula* o degli altri ordini di studi perché riteniamo che, con opportuni invernamenti ed aggiornamenti, esso possa essere migliorato. Infatti, non sono per la riforma *tout court* del liceo classico, ma sono favorevole all'adeguamento di tale struttura e di altre strutture formative della scuola secondaria alle esigenze del nostro tempo. Se facciamo questo e diamo poco spazio alla stampa, ritengo che anche il ministro della pubblica istruzione, coadiuvato dai sottosegretari, possa dare una prova sensibile di come questa coalizione sia in grado di affrontare i problemi dell'aggiornamento e dell'ordinamento scolastico della secondaria.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Aloi n. 3-00278 (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, in ordine alle tematiche prospettate con l'interrogazione Aloi n. 3-00278, si conviene sul fatto che l'ampliamento dello studio della storia, soprattutto in riferimento a quella del novecento, solleciti indubbiamente una necessaria revisione dei programmi anche delle altre discipline, in particolare di quelle umanistiche, tenuto conto della richiesta della multiformità e della velocità dei cambiamenti dei fenomeni letterari, dei movimenti artistici e delle correnti di pensiero che hanno interessato e movimentato il nostro secolo.

Per quanto concerne, tuttavia, l'insegnamento della storia, risponde al vero che i relativi programmi ministeriali ne prevedono già la trattazione in termini

chiari ed espliciti non solo fino alla seconda guerra mondiale, come si rileva nell'interrogazione, ma anche fino ai giorni nostri. È altrettanto vero, però, che la mole della materia prevista per l'ultimo anno di corso, soprattutto per il triennio secondario superiore di alcuni ordini di studio, lascia di fatto largamente disattese le richieste programmatiche, nonché le attese dei giovani di conoscere in modo adeguato e più approfondito gli eventi che hanno caratterizzato e che continuano ad interessare il secolo in cui vivono. Infatti le vistose insufficienze registrate nello sviluppo del programma comportano, come gli ispettori ministeriali hanno ripetutamente avuto modo di constatare (e non solo gli ispettori ministeriali), che lo studio della storia non varchi quasi mai, nemmeno nei casi più favorevoli, la soglia del primo conflitto mondiale.

Il ministero, nell'intento di rimuovere le cause delle suaccennate perduranti inadempienze didattiche e di venire incontro nello stesso tempo alle aspettative e alle richieste dei giovani e di vaste rappresentanze del mondo della scuola, ha ritenuto, in attesa di una prossima revisione ed aggiornamento dei programmi, di apportare opportune modifiche alle disposizioni regolanti la suddivisione dello studio della storia nelle classi di scuole e istituti di ogni ordine e grado. Con tali modifiche, che hanno costituito oggetto del decreto ministeriale n. 682 del 4 novembre 1996, emesso previo parere del consiglio nazionale della pubblica istruzione e sentita la giunta centrale degli studi storici, si è inteso riservare agli anni terminali dei vari corsi di studio la trattazione esclusiva della storia del novecento con conseguente dilatazione della materia negli anni precedenti l'ultimo.

Quanto al pericolo di ideologizzazione che potrebbe derivare dalla nuova ripartizione del programma dettato, si ripete, dall'esigenza di rivolgere la doverosa attenzione alla storia recente, non pare che un timore del genere sia più elevato di quello legato allo studio della storia più remota. Infatti ogni ricerca storica, per quanto lontani siano i fatti a cui essa si

riferisca, muove dal bisogno di analizzare e chiarire la realtà contemporanea, secondo il noto assunto crociano sull'intrinseca contemporaneità della storia. Competerà ovviamente alla sensibilità e alla competenza e alla professionalità dei docenti di evitare le insidie provenienti da distorsioni ideologiche e presentare la disciplina nel modo più sereno ed obiettivo possibile.

Si ricorda a tal proposito, al fine di consentire ai docenti di storia l'acquisizione delle metodologie e degli ausili didattici più idonei all'insegnamento della storia più recente, il ministro della pubblica istruzione ha emanato, sempre in data 4 novembre 1996, una direttiva con la quale si prevedono, nell'ambito degli obiettivi formativi individuati dal contratto collettivo decentrato per il 1996, apposite attività di formazione in servizio da destinare in via prioritaria ai docenti della disciplina storica che insegneranno, per l'anno scolastico 1997-98, nelle classi terminali della scuola media e nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria di secondo grado.

In merito alle esigenze che la scuola, attraverso la revisione complessiva di tutte le altre discipline e in particolare di quelle umanistiche che assecondi le attese di aggiornamento culturale dei giovani, si fa presente che tale problema potrà trovare soluzione (ci auguriamo in tempi brevi) nell'ambito di una riorganizzazione generale dei curricoli della scuola, a partire da quella dell'infanzia fino al *post-obbligo*, così come è previsto dal recente accordo quadro del Governo con le parti sociali del 24 settembre 1996.

Quanto poi alle modalità di revisione dei programmi, pur non disconoscendo la difficoltà immanente del lavoro stesso, si sta studiando una soluzione mediata che consenta da una parte il necessario andamento parallelo dell'apprendimento e dall'altro una presenza equilibrata degli autori di maggior rilievo. Si desidera infine far presente che per la revisione e l'aggiornamento dei libri di storia è stata costituita una commissione mista tra rap-

presentanti dell'amministrazione e rappresentanti degli editori, che sta già operando presso questo ministero.

PRESIDENTE. L'onorevole Aloï ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00078.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, con tutta franchezza devo dire che mi sarei aspettato una risposta che, al di là dell'enunciazione degli impegni che si intendono assumere nei confronti di una questione delicatissima quale quella dell'insegnamento della storia del novecento e fermo restando che si è dato atto al sottoscritto di aver toccato un argomento quanto mai problematico (che si collega strettamente alla questione dei licei classici richiamata prima dal collega Delmastro Delle Vedove), tenesse conto dell'alto grado di drammaticità del tema proposto.

Onorevole sottosegretario, con la mia interrogazione ho ritenuto di dover raccogliere le grandi preoccupazioni provenienti da settori diversi. Lei ha citato il caso degli editori ed io potrei richiamare le preoccupazioni sull'insegnamento della storia del novecento espresse dai responsabili della Laterza e dal direttore editoriale della SEI. Questi ultimi hanno chiesto e chiedono ai nostri ministri di rendersi conto che l'editoria scolastica non è una sorta di pozzo di San Patrizio ed hanno sostenuto di essere penalizzati dal fatto di dover rifare il 30 per cento dei volumi adottati, peraltro con un rilevante aumento dei costi, che non arriva in un momento felice.

Pur essendo quest'ultimo un passo importante, vorrei affrontare altre questioni.

Signor sottosegretario, la critica che rivolgiamo all'attuale ministro della pubblica istruzione è anche di ordine metodologico. Non possiamo infatti pensare che, ripetendo vecchie logiche, ci si possa trovare ogni giorno di fronte ad una nuova esternazione che riguarda una volta i licei classici, un'altra volta la storia del novecento, per poi affrontare altre tema-

tiche sempre in una visione riduttiva e — a nostro avviso — settoriale. Occorre a nostro avviso pervenire alla riforma della scuola secondaria superiore e quindi alla revisione dei nuovi programmi. Sosteniamo quest'ultima esigenza perché non è concepibile pensare che si possa comprendere la storia del novecento senza procedere, contemporaneamente, ad un aggiornamento dei programmi della filosofia, della storia dell'arte e di altre discipline riguardanti il novecento rientranti nel quadro generale delle conoscenze, ma soprattutto della formazione dell'allievo. Lei, signor sottosegretario, ha richiamato il concetto crociano — e mi ha fatto piacere — della storia contemporanea. È un concetto senz'altro importante, ma come si fa, onorevole sottosegretario, a saltare a piè pari un lungo periodo storico che va dalla rivoluzione francese alla prima guerra mondiale? Riteniamo peraltro che lo studio della storia del novecento dovrebbe iniziare, quanto meno, dall'esame della guerra russo-giapponese del 1905 o dal conflitto ispano-americano del 1898: questo è il punto di partenza, se si vuole pervenire ad una periodizzazione della storia. Dicevo che si trascura — almeno dal punto di vista sostanziale, perché in realtà dal punto di vista formale quel periodo viene studiato — l'arco di storia che va dalla rivoluzione francese alla prima guerra mondiale semplicemente perché si vuole pervenire speditamente allo studio del novecento. Nel precisare che siamo favorevoli ad una valutazione, ad un'analisi e ad uno studio della storia del novecento — anche alla luce di quel principio crociano, che ci è caro — rilevo però l'esistenza di un certo pressappochismo nell'affrontare i problemi che impedisce di tener conto degli effetti devastanti anche sul piano della ideologizzazione. Non lo diciamo solo noi, perché anche alcune illustri personalità del mondo educativo che si rifà ai valori della chiesa hanno espresso forti preoccupazioni per la ideologizzazione che potrebbe venir fuori da tale impostazione.

Riteniamo opportuno avvicinarsi allo studio della storia con molta serenità. Non

per altro Ugo Foscolo, quando invitava gli italiani allo studio della storia (« Italiani, io vi esorto alle storie »), intendeva tale disciplina come « maestra di vita ».

Signor sottosegretario, ho presentato una interrogazione a risposta scritta — alla quale dovrà rispondermi — nella quale richiama il decreto n. 682 del 4 novembre 1996 ...

PRESIDENTE. Onorevole Aloi, la prego di avviarsi alla conclusione.

FORTUNATO ALOI. Ho quasi concluso, ma la questione che sto per esporre è assai importante.

PRESIDENTE. È senz'altro importante, ma il Presidente deve far rispettare i tempi previsti dal regolamento.

FORTUNATO ALOI. È importantissimo anche ai fini dell'economia del discorso che sto svolgendo.

Il suddetto decreto non tiene conto del fatto che la quasi totalità degli istituti tecnici (industriali e commerciali) è disciplinata dai decreti interministeriali del 9 marzo 1994 e dai regolamenti ministeriali nn. 263 e 264 del 1995, che hanno innovato i programmi di insegnamento modificando gli indirizzi anche dell'insegnamento della storia. Pertanto vediamo come un decreto ministeriale finisca per entrare in conflitto (quasi modificandoli) con decreti del Presidente della Repubblica. Il ministro Bassanini poco fa parlava dell'esigenza di una regolamentazione: in questo caso non vorrei che le 150 mila leggi ubbidissero all'antico principio secondo cui *corruptissima res publica plurimae leges*.

Ovviamente non sono soddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Burani Procaccini n. 3-00295 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, si ritiene opportuno premettere che la gradualità dell'estensione dell'insegnamento della lingua straniera, avviato dall'anno scolastico 1993 nella scuola elementare e previsto dalla stessa legge di riforma n. 148 del 1990 (che ha riformato appunto l'ordinamento della scuola elementare), è stata imposta dalla necessità di reperire insegnanti elementari di ruolo in possesso della necessaria competenza linguistica. Come è noto, al fine di accelerare tale processo è stato previsto in via transitoria che il personale di ruolo, già formato per l'insegnamento della lingua e disponibile, possa essere utilizzato esclusivamente per tale insegnamento, operando su più classi.

Nel corso di questi anni l'amministrazione ha impegnato risorse professionali e finanziarie per l'organizzazione di corsi di formazione e aggiornamento riservati agli insegnanti elementari e ha sollecitato il provveditore agli studi ad un attento e mirato impiego delle risorse professionali esistenti e disponibili, nonché a promuovere le sinergie necessarie per la sistematica ricerca di personale disponibile alla formazione linguistica, tenuto conto delle reali necessità di insegnamento nelle province di competenza.

Secondo l'ultima rilevazione effettuata, il numero dei docenti formati utilizzati nell'insegnamento della lingua straniera è di 11.051. Tali docenti, operando in qualità di specialisti o di specializzati, insegnano la lingua nel 63 per cento delle classi terza, quarta e quinta a livello nazionale; l'obiettivo dell'amministrazione è quello di riuscire a raggiungere almeno il 70 per cento nel prossimo anno, proseguendo iniziative di formazione nei confronti degli insegnanti di ruolo che si rendano disponibili per tale attività, con lo scopo primario di una rapida generalizzazione, garantendo quindi a tutti gli alunni l'insegnamento della lingua straniera.

Per quanto riguarda la preferenza generalmente espressa dai genitori nei confronti della lingua inglese, si fa presente

che il decreto ministeriale 28 giugno 1991, applicativo dell'articolo 10 della legge n. 148 del 1990, attribuisce al collegio dei docenti, sentito il consiglio di circolo, la competenza ad individuare e valutare le esigenze locali in ordine alla scelta della lingua straniera. A tale riguardo la circolare ministeriale n. 116 del 1992 ha individuato le esigenze del territorio come comprensive di una pluralità di elementi da considerare ai fini educativi e formativi, quali la domanda sociale, il patrimonio culturale, le tradizioni storico-linguistiche e relative evoluzioni all'interno del tessuto sociale, economico e culturale locale.

Peraltro l'apprendimento della lingua straniera nella scuola elementare, secondo l'indicazione dei programmi didattici, riveste anzitutto carattere formativo, in quanto è finalizzato allo sviluppo delle capacità cognitive e della comprensione culturale. Tale orientamento è volto alla corretta applicazione della legge e del citato decreto ministeriale 28 giugno 1991, il quale, nel precisare i criteri per la scelta della lingua, ne definisce l'ambito, le quattro lingue più diffuse (francese, inglese, spagnolo e tedesco) e indica nelle esigenze locali e nelle reali disponibilità dei docenti e nella possibilità di prosecuzione dell'apprendimento della lingua stessa i punti di riferimento.

Occorre inoltre evidenziare l'esigenza di utilizzare tutte le risorse formate per l'insegnamento della lingua straniera e disponibili, nonché la necessità di assicurare ove possibile la continuità del processo educativo con la scuola media.

L'ampiezza del problema suesposto va comunque valutata tenendo conto che anche i corsi di formazione riguardano prevalentemente la lingua inglese ed in modo minoritario le altre lingue. Nel 1995 su 215 corsi attivati, 159 sono stati di lingua inglese, 53 di lingua francese, 2 di spagnolo ed 1 di tedesco.

Per quanto riguarda poi la proposta di utilizzare in qualità di specialisti anche i docenti titolari su posti di sostegno, si fa presente che questi ultimi possono essere assegnati a posti di tipo comune, ai sensi

della vigente normativa, solamente dopo il compimento del quinquennio sul posto di titolarità. D'altra parte, l'obiettivo della generalizzazione dell'insegnamento della lingua straniera, che pure rappresenta uno dei punti qualificanti la riforma, non può prevalere sugli obiettivi specifici fissati dalle norme vigenti per l'integrazione degli alunni portatori di *handicap*; esso va perseguito comunque nell'ambito delle norme attualmente vigenti. Chiarimenti in tal senso sono stati forniti anche dalla circolare ministeriale n. 444 del 1° agosto 1996.

Infine, desidero sottolineare che recentemente questo ministero ha predisposto un documento contenente proposte per lo sviluppo della riforma della scuola elementare, in attuazione di quanto previsto all'articolo 15 della legge n. 148. Fra le proposte, sulle quali sono state avanzate indicazioni di soluzione, è posta anche quella relativa all'urgenza di generalizzare l'insegnamento della lingua straniera.

Mi auguro che anche nella competente Commissione parlamentare, ove questo documento potrà essere esaminato insieme alle proposte volte a consentire uno sviluppo della riforma della scuola elementare, tale problema possa trovare una compiuta ed adeguata risposta soprattutto in rapporto ai diritti di tutti i bambini che frequentano la scuola elementare.

PRESIDENTE. L'onorevole Burani Procaccini ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00295.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signora sottosegretario, conosco la sua sensibilità in materia di leggi della scuola e quindi mi dichiaro moderatamente soddisfatta, soprattutto per l'ultima parte del suo intervento, nella quale lei, uscendo fuori da affermazioni generiche di buona volontà, ha dimostrato che si vuole realmente intervenire — si è intervenuto anche in ambito di finanziaria — per cercare di superare l'*impasse* dovuto alla mancanza di insegnanti di lingua straniera, ottemperando alla legge n. 148 del 1990.

Vorrei in questa sede sottolineare che rimangono alcuni fatti che vanno esami-

nati ed affrontati. Innanzi tutto - ed è una questione fondamentale - è vero che non si può andare verso una anglicizzazione culturale dell'Italia, tuttavia è altrettanto vero che l'inglese ormai viene considerato l'unica lingua veicolare nell'ambito della Comunità europea; quindi, il fatto che si dia la possibilità di avere un insegnante di spagnolo ed uno di francese in una scuola elementare, manda in bestia i genitori dei bambini che nella scuola media faranno di tutto per ottenere l'insegnante di lingua inglese. Immaginiamo quale confusione si stabilisca nella mente di un bambino che, in un certo periodo, viene educato alla conoscenza di una lingua comunitaria alternativa all'inglese, e successivamente all'inglese. Addirittura, i genitori che possono, contemporaneamente gli fanno impartire lezioni private - come tutti ben sappiamo - di lingua inglese. Ciò genera confusioni tremende; mi consenta la signora sottosegretario, della quale conosco la nota umoristica, di notare che ci troviamo in un momento in cui, pur sostenendo giustamente la bontà del nostro liceo classico, vengono chiamati *mass media* quelli che in lingua italiana sono i mezzi di comunicazione, e si dice *tout court* là dove si potrebbe dire *sic et simpliciter*, visto che abbiamo il latino, che è la nostra lingua madre e che è un veicolo culturale di notevole portata.

Vorrei poi sottolineare l'incongruenza della distinzione tra specializzati e specializzandi: mi riferisco al fatto che in una legge riguardante la scuola si siano inventati due termini che significano la stessa cosa e che invece dovrebbero significare due concetti diversi. Se infatti mi sono specializzato, evidentemente sono uno specialista; se sono uno specialista evidentemente mi sono specializzato. Sono cose che non stanno né in cielo né in terra. Nella scuola italiana, purtroppo, si parte dalle buone intenzioni e si approda alla confusione.

Visto che nella VII Commissione si sta finalmente discutendo - e ci auguriamo che l'iter giunga alla sua conclusione - la questione relativa alla seconda lingua

nella scuola media, ritengo che con un po' di chiarezza e di unicità, per così dire, si potrebbero affrontare i due problemi insieme, in modo che un bambino possa realmente cominciare a studiare la lingua inglese e proseguirne l'approfondimento nella scuola media, con la quale presumibilmente potrebbe anche concludere gli studi, ma comunque avendo appreso una lingua che potrebbe consentirgli di intraprendere qualsiasi piccolo mestiere che possa essere svolto nell'ambito nella Comunità europea; se poi avrà bisogno delle altre lingue, sarà possibile inventare qualsiasi forma per appropriarsi (ed eventualmente approfondire) della conoscenza della cultura che ci accomuna alle altre lingue neolatine. Indubbiamente, però, l'inglese è diventata - purtroppo, aggiungo io - una lingua indispensabile, che va studiata da tutti sin dall'inizio, nella piccola scuola di campagna come nella scuola di città. Il nostro auspicio è che questo studio cominci nelle scuole elementari e finisca alle medie.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Bertucci n. 2-00158 (vedi l'allegato A).

L'onorevole Bertucci ha facoltà di illustrarla.

MAURIZIO BERTUCCI. Signor Presidente, signor sottosegretario, è noto che le assunzioni giornalistiche in RAI sono da sempre oggetto di accese polemiche per gli imperanti criteri di spartizione lottizzatoria. Per tentare di prevenire queste accuse e per creare alcune regole di trasparenza, la RAI, in tre occasioni, ha indetto concorsi di selezione di giornalisti praticanti e, contemporaneamente, con intese sindacali ha stilato liste di giornalisti utilizzati a tempo determinato a vario titolo, i cosiddetti giornalisti precari. Si tratta di intenti lodevoli sulla carta, ma disastrosi nella pratica, perché i criteri lottizzatori, affinati ed ammantati di falsa trasparenza, sono rientrati dalla finestra pesantemente e dolosamente, fino a configurare una vera e propria occupazione di una sola parte politica.

Da questo punto di vista non stupisce che il mallevadore di tali intese sia stato

il sindacato Usigrai, che raccoglie i giornalisti di sinistra, definito dall'ex direttore del Tg2, notoriamente anch'egli di sinistra, Paolo Garimberti, una grandissima baronia che non combatte la lottizzazione, ma patteggia di continuo per ricavarne benefici.

L'elenco dei precari maggiormente utilizzati e con priorità nelle future assunzioni, concordato a fine giugno 1996 tra l'Usigrai ed il direttore del personale della RAI, con l'avallo della Federazione nazionale della stampa, costituisce infatti un esempio scandaloso di falsa trasparenza, nonché di violazione palese della legge istitutiva dell'ordine nazionale dei giornalisti, e del contratto di lavoro giornalistico approvato all'inizio di quest'anno.

Proprio in virtù di queste considerazioni, che illustrerò di seguito nei dettagli, chiederò formalmente che l'intesa sottoscritta venga rescissa grazie ad un intervento dei ministeri delle poste e del lavoro che, in misura diversa, sono organi di controllo della concessionaria RAI e dell'applicazione dei contratti di lavoro.

I giornalisti precari che lavorano in RAI a tempo determinato assommano ormai ad oltre 300 unità fra giornalisti professionisti e giornalisti pubblicitari. I primi possono essere contrattualizzati per sostituzione di mandati parlamentari, maternità e malattie; i secondi come collaboratori fissi per rubriche giornalistiche. La maggioranza dei precari viene assunta nelle 23 redazioni regionali della RAI nelle quali sono allocati circa 600 giornalisti, quasi la metà della forza lavoro dell'azienda pubblica di Stato.

Nonostante questa semplice legge dei numeri, la lista stilata a giugno è formata da 41 professionisti e pubblicitari, impiegati nei telegiornali e nei giornali radio nazionali, e da soli dieci professionisti e pubblicitari che hanno lavorato nelle redazioni regionali. Può sembrare fin troppo evidente osservare che la logica malsana della lottizzazione e dei favori ai cosiddetti partiti di riferimento si eserciti più agevolmente a Roma piuttosto che nella periferia regionale. È così se si considera, scorrendo la lista, una serie di nomi di

precari che hanno lavorato nei telegiornali e nella struttura di *Tempo reale*. Ma c'è molto di più, in primo luogo una violazione della legge dell'ordine, particolarmente grave e scandalosa, accettata dalla direzione del personale della RAI e dai sindacati dell'Usigrai e della Federazione nazionale della stampa. Sono stati infatti eliminati dal computo delle giornate di lavoro a tempo determinato quei periodi contrattuali in qualità di programmatore regista che l'ordine nazionale ha riconosciuto d'ufficio come effettivo lavoro giornalistico, sanzionando la RAI in modo pesante. Quei programmatori registi hanno infatti ottenuto il riconoscimento del praticantato giornalistico, hanno superato l'esame professionale e sono diventati giornalisti professionisti, ma la RAI e l'Usigrai, che avevano avallato l'utilizzo in proprio di quelle persone in violazione del contratto, hanno deciso di perseverare diabolicamente nell'errore e nel disprezzo del contratto nazionale. Infatti, quasi insultando le decisioni dell'ordine nazionale dei giornalisti, dal computo delle giornate lavorate sono stati esclusi i periodi da programmatore regista, riconosciuto come effettivo lavoro giornalistico. Ma questa scandalosa decisione è servita per epurare politicamente giornalisti precari con un elevatissimo numero di giornate di lavoro, di gran lunga superiori a quelle dei prescelti nella lista dei precari di fine giugno 1996. Un caso per tutti: la giornalista Giulia Artissi, con alle spalle quasi mille giornate di lavoro come programmatore e che è diventata giornalista professionista d'ufficio, è stata esclusa dalla lista dei precari. È inutile sottolineare che la dottoressa Artissi ha idee politiche non omogenee a quelle dell'Usigrai, che ha più volte denunciato per mancata tutela sindacale.

In questo modo, la lista stilata a giugno del 1996, oltre a violare la legge dell'ordine, si configura come una scelta ispirata anche da logiche di vendette politiche e sindacali. Questa logica è ancora evidente se si considera, altresì, che uno scandaloso criterio di esclusione dalla lista è quello che discrimina quanti, precari da anni,

hanno voluto intentare una vertenza di lavoro contro la RAI. Si tratta di un criterio aberrante, che discrimina palesemente i soggetti più deboli, che in questo modo vengono puniti due volte: per il loro sfruttamento da precari e per la loro volontà di riscatto in quanto costretti ad intentare una causa di lavoro. Il risultato è che anche questo criterio si configura come una vendetta: vengono esclusi quei precari che hanno osato ribellarsi alla baronia lottizzatoria dell'Usigrai.

Ma non è finita. Il recente rinnovo del contratto dei giornalisti ha cercato di introdurre regole per contribuire al riassorbimento di tanti giornalisti professionisti disoccupati, che ormai hanno superato quota mille, fra le nuove regole stabilite tra la Federazione degli editori e la Federazione nazionale della stampa, con la mediazione e l'autorevole lode del ministro Treu, ed ha stabilito il divieto assoluto di assunzione di giornalisti praticanti.

In violazione palese del contratto, invece, la lista stilata a giugno comprende anche precari con qualifica di giornalisti pubblicitari, i quali, se assunti, possono esserlo solo in qualità di praticanti. Ecco dunque un altro criterio per la formazione della cosiddetta lista dei precari, stabilito ad uso e consumo della RAI e dell'Usigrai, per stilare un elenco di assumendi omogenei politicamente.

A questo punto ritengo di aver sufficientemente dimostrato come l'intesa consociativa del giugno scorso fra la RAI, l'Usigrai e la Federazione nazionale della stampa costituisca uno degli esempi più bassi della storia dell'azienda pubblica; sono state violate leggi di Stato, contratti di lavoro, diritti acquisiti, impegni d'onore di ministri della Repubblica. Sono stati fabbricati criteri aberranti, ispirati a logiche di vendetta e tutti tesi a precostituire una lista di precari da assumere omogenea all'occupazione politica della RAI, a quella RAI dell'era dell'Ulivo che è stato il titolo del primo convegno organizzato all'indomani della vittoria elettorale dell'attuale maggioranza di Governo.

Anche sulla stampa dei giorni scorsi si possono riscontrare i guasti che la RAI dell'era dell'Ulivo sta producendo con lo scontro sui criteri di nomina dei vicedirettori; basti ricordare anche la mozione votata all'unanimità dalla Commissione parlamentare di vigilanza.

Con la scusa di introdurre nuove regole, di impedire lottizzazioni, di instaurare trasparenza, la riduzione dei vicedirettori è solo funzionale ad imporre giornalisti omogenei all'Ulivo, concentrando in poche mani il potere di responsabilità.

Il Parlamento, che non ha e non deve avere poteri diretti di intervento sulla concessionaria pubblica, non può tuttavia sottrarsi al dovere di critica e non può neppure accettare che il Governo si trincerò dietro pilateschi sotterfugi. Quanto qui denunciato in modo documentato non può restare senza l'unica risposta che garantisce la salvaguardia della libertà dell'informazione, un intervento diretto alla cancellazione dell'attuale lista dei precari e alla sua rinegoziazione con criteri professionali, nel rispetto della legge dell'ordine e del contratto di lavoro giornalistico.

La RAI non è di proprietà dell'Ulivo o dell'Usigrai, ma se è questo ciò che l'attuale maggioranza vuole, si sappia che la metà del paese che ha votato per il Polo per le libertà potrebbe non riconoscersi più in una RAI solo di parte, anche se pagata da tutti i cittadini.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

MICHELE LAURIA, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. Signor Presidente, in risposta all'interpellanza presentata si fa presente che non rientra tra i poteri di questo ministero quello di sindacare l'operato della RAI per la parte riguardante la gestione aziendale; ci sono altri organismi competenti, nonché la Commissione parlamentare di vigilanza, che svolge una funzione relevantissima.

L'articolo 3, comma 4, lettera b), della legge 25 giugno 1993, n. 206, recante

disposizioni sulla società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, ha attribuito al direttore generale la facoltà di assumere parte dei dirigenti e gli altri giornalisti nel rispetto del contratto di lavoro di categoria, nonché di nominare, promuovere e stabilire la collocazione dei dirigenti, previa informazione al consiglio di amministrazione della società.

Tuttavia, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dagli onorevoli interpellanti, non si è mancato di interessare la concessionaria RAI, la quale ha fatto presente che l'accordo sindacale cui si riferiscono gli interpellanti stessi non prevede l'assunzione di 50 precari, ma si limita a definire i criteri a cui dovrà attenersi l'azienda nel reclutamento del personale giornalistico a tempo indeterminato. In particolare, è stato concordato che una quota delle assunzioni sia riservata a coloro che sono stati ripetutamente impegnati presso la RAI con contratti a tempo determinato, intendendosi con ciò che abbiano lavorato con contratti a termine di natura giornalistica per almeno 650 giorni nel periodo dal 1° gennaio 1990 al 31 maggio 1996.

Proprio al fine di non penalizzare i precari impegnati nelle sedi regionali, sono stati riservati loro 10 posti nell'elenco in questione, sebbene le utilizzazioni a termine della maggior parte degli interessati fossero inferiori ai 650 giorni previsti. La RAI ha precisato che gli accordi contrattuali vigenti, sottoscritti, come ricordava anche l'onorevole interpellante, dalla Federazione nazionale della stampa italiana il 15 febbraio scorso, assegnano priorità di assunzione proprio ai precari maggiormente utilizzati, oltreché agli allievi della scuola di Perugia del primo biennio. Lo spirito dell'accordo concluso tra le parti è quello di giungere al graduale assorbimento del personale precario, nel rispetto del fabbisogno organico dell'azienda. Quasi tutti gli interessati, peraltro, sono iscritti alle liste di disoccupazione della Federazione italiana

editori giornali e della Federazione nazionale della stampa, ex articolo 4 del contratto nazionale giornalistico.

I termini dell'accordo sono stati definiti consensualmente e nessuna deliberazione in esso contenuta è stata adottata in maniera unilaterale dall'azienda. Il numero di precari iscritti nell'elenco, redatto in base ai criteri illustrati, è variabile e non contempla i nomi di coloro che hanno una vertenza sindacale o giudiziaria pendente. La RAI ha precisato, infine, che l'intesa del 1994 prevede l'assunzione con contratto a tempo determinato di natura giornalistica di elementi riconosciuti giornalisti d'ufficio dall'ordine professionale, e non il riconoscimento ai fini dell'anzianità richiesta per l'assunzione a tempo indeterminato dei periodi in cui tali unità hanno prestato servizio precario in qualità di programmisti registi.

Vorrei aggiungere che condivido talune delle perplessità sollevate dall'interpellante, nonché il fatto che talvolta non sia utilizzata e valorizzata in maniera soddisfacente la professionalità interna alla RAI. Aggiungo altresì che il Governo è impegnato nell'affrontare il delicato problema del sistema dell'emittenza cercando di conseguire una prospettiva di garanzie diffuse, affinché il malessere ricorrente che interessa l'azienda venga rimosso. Non intendiamo percorrere questa strada senza aver consultato non solo la Commissione di vigilanza sulla RAI ma anche le forze presenti in Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertucci ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00158.

MAURIZIO BERTUCCI. Signor Presidente, apprezzo lo sforzo del sottosegretario Lauria nel cercare di darmi una risposta, ma devo dire con grande franchezza che la sua risposta è burocratica e parziale. Non risponde, in modo particolare, all'interrogativo di fondo che io ho posto, ossia chi siano i cosiddetti precari che sulla base dell'accordo sindacale sono stati inseriti nella contestata lista per precostituire in loro favore titoli e diritti

per le future assunzioni. Essi non provengono, senatore, da selezioni o da scuole di giornalismo; né si tratta di disoccupati. Rappresentano invece la conseguenza ed il prodotto del clientelismo e della spartizione che il potere politico ha imposto nella RAI negli ultimi anni ed anche in questi mesi.

Nel dichiararmi insoddisfatto mi chiedo e le chiedo se sia ammissibile che un accordo sindacale legittimi la situazione preesistente, consentendo di fatto il perdurare delle anomalie e degli abusi del passato; se sia ammissibile che la blindatura della situazione attuale escluda qualsiasi nuovo apporto professionale, privando così il servizio pubblico della necessaria alimentazione — e ricambio — di risorse nuove e qualificate: e ne esistono davvero tante, anche all'interno dell'azienda.

PRESIDENTE. Segue all'interpellanza Carotti n. 2-00168 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Carotti ha facoltà di illustrarla.

PIETRO CAROTTI. Presidente, rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

MICHELE LAURIA, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* In relazione all'atto parlamentare in questione si fa presente che la concessionaria Telecom Italia mobile, interessata in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interpellante ha comunicato che gli ingenti investimenti realizzati nel settore della telefonia radiomobile hanno consentito di ottenere risultati soddisfacenti a livello nazionale, se si considera che la copertura della rete TACS è del 70 per cento del territorio e del 95 per cento della popolazione, mentre quella della rete GSM (tecnica numerica) è di circa il 63 per cento del territorio e 93 per cento della popolazione. È da considerare tut-

tavia che, poiché il servizio radiomobile è basato su trasmissione di segnali radio, la conformazione orografica del territorio influenza in maniera molto marcata la propagazione radioelettrica, per cui risulta particolarmente complesso dal punto di vista tecnico garantire una buona copertura nelle zone montuose.

Ciò premesso, in linea generale la medesima TIM ha precisato che nel comune di Rieti la copertura radioelettrica risulta superiore alla media nazionale, raggiungendo, a fine giugno 1996, l'88 per cento del territorio per il TACS e l'86 per cento per il GSM e che non sono previsti entro il corrente anno specifici interventi impiantistici nella valle del Salto. Ha tuttavia assicurato la TIM che verranno eseguite periodiche verifiche sulla possibilità tecnica di estendere il servizio nella provincia in questione, al fine di inserire nei prossimi programmi di realizzazione i necessari interventi.

Per quanto concerne infine il servizio GSM reso dalla concessionaria Omnitel pronto Italia, si comunica che la percentuale di copertura raggiunta dalla predetta società, a giugno 1996, era del 50 per cento del territorio nazionale e che, per quanto riguarda in particolare la zona della Sabina, essa è parzialmente coperta dagli impianti posti lungo l'autostrada A1, la via Salaria ed alcuni siti di Roma. Con riferimento alla valle del Salto la medesima Omnitel ha precisato che non sono stati predisposti specifici interventi nel periodo 1996-1997, ma che in occasione dell'aggiornamento dei piani di copertura non mancherà di effettuare verifiche, al fine di inserire la citata zona nei prossimi programmi di realizzazione.

Faccio presente all'interpellante che sono state tra l'altro avviate iniziative specifiche, con sollecitazioni dirette sia alla TIM sia all'Omnitel. Si tratta di imprese che hanno interesse per evidenti motivi commerciali e di concorrenza (che ben vengano quando sono rivolti all'utenza) ad effettuare al più presto la copertura. Penso dunque che nel corso dei prossimi mesi sarà loro interesse marciare speditamente per realizzare la copertura,

fatta salva qualche piccola eccezione motivata, dell'intero territorio nazionale e specificatamente dei siti oggetto dell'interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Carotti ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00168.

PIETRO CAROTTI. Mi dichiaro soddisfatto della risposta del sottosegretario Lauria.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Caveri n. 3-00217 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

MICHELE LAURIA, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. In relazione all'atto parlamentare cui si risponde si ritiene opportuno premettere che la materia della ritrasmissione dei programmi televisivi esteri nelle zone di confine da parte della RAI rientra nella previsione degli articoli 19 e 20 della legge n. 103 del 1975, ove è stabilito che la concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo è tenuta, mediante separate pattuizioni, da effettuarsi di intesa con il rappresentante degli enti locali interessati, a sistemare le proprie reti trasmettenti televisive nelle zone di confine bilingue per renderle idonee a ritrasmettere programmi di organismi esteri confinanti.

Nell'adempimento di tale obbligo e accogliendo l'esigenza manifestata dalla regione autonoma della Valle d'Aosta, la RAI ha realizzato due reti televisive atte a ritrasmettere nella suddetta regione i programmi provenienti dall'area culturale francese (Francia e Svizzera romanda). In conformità a quanto previsto dall'articolo 2, comma 7, della legge succitata, è stata stipulata un'apposita convenzione, in base alla quale la regione Valle d'Aosta si è impegnata a contribuire alle spese sostenute dalla RAI per lo svolgimento del servizio di cui trattasi mediante l'erogazione di un corrispettivo forfettario annuo rivalutabile. Il rapporto contrattuale tra la

RAI e la regione è proseguito ininterrottamente negli anni fino a quando, scaduta il 31 gennaio 1989 l'ultima convenzione, la regione, sollecitata ad affrontare il rinnovo, precisò di ritenere la ripresa della trattativa subordinata al perfezionamento della distinta convenzione per la realizzazione di trasmissione in lingua francese in corso di stipula con la Presidenza del Consiglio dei ministri, nella quale a suo avviso dovevano essere posti a carico anche gli oneri relativi al servizio in argomento.

Tale ultima convenzione in realtà disciplina un diverso obbligo della RAI, ovvero quello previsto dall'articolo 19, lettera c), della legge n. 103 del 1975, e regolamenta, ai sensi dell'articolo 20, comma 7, la produzione e la trasmissione da parte della RAI di programmi televisivi e radiofonici in lingua francese destinati alle minoranze linguistiche della regione. Ciò chiarito, si significa che la concessionaria RAI ha più volte sollecitato la regione alla ripresa delle trattative, segnalando la difficoltà di continuare a fornire il servizio senza regolamentazione contrattuale. Malgrado vari incontri, non è stato raggiunto però un accordo definitivo.

Ciò nonostante, la RAI ha continuato a prestare il servizio in considerazione della sua valenza di pubblico interesse, anche perché la trattativa sembrava sul punto di concludersi. Dopo una nuova serie di incontri tra le parti, la regione ha riconfermato l'interesse a riprendere il rapporto e ha chiesto di ampliare le precedenti prestazioni con nuove attività: la diffusione di France 3, il miglioramento della distribuzione di France 2, la realizzazione di un collegamento bidirezionale con la Francia per lo scambio di contributi di programma, l'estensione del servizio Isoradio nella galleria San Bernardo, inserendo la regolamentazione del passato rapporto in un ambito più esteso.

Pertanto, è stata messa a punto la bozza della nuova convenzione, ma, in occasione dell'incontro fissato per la sua sottoscrizione, il presidente della giunta ha dichiarato di non avere più intenzione di firmare il nuovo accordo né di pagare

il debito pregresso. In seguito al recesso della regione, la prosecuzione del servizio è risultata deprivata di qualsiasi presupposto giuridico-contrattuale, per l'assenza della necessaria disciplina negoziale prevista dalla normativa vigente. In tale situazione, la concessionaria RAI è stata pertanto costretta ad annunciare la sospensione del servizio stesso, riservandosi di agire in giudizio per il recupero del credito pregresso.

Tuttavia, negli ultimi tempi si è aperta una nuova fase negoziale che fa sperare in una rapida soluzione del problema, ciò in base all'accordo per la rinegoziazione di una nuova e più ampia convenzione da definirsi entro il 31 dicembre 1996, che stabilirà il proseguimento delle attuali trasmissioni e consentirà la chiusura del contenzioso precedente.

Tale accordo di massima, raggiunto nel corso di un incontro avvenuto il 3 ottobre 1996, al quale hanno partecipato il presidente della giunta regionale, il presidente e il direttore generale della RAI, conferma il servizio di ritrasmissione dei programmi di France 2 e della Suisse Romande ed assicura un ulteriore miglioramento del servizio pubblico radiotelevisivo in Valle d'Aosta, che prevede tra l'altro l'estensione a France 3 della ritrasmissione dei programmi in lingua francese.

Da parte sua la regione ha manifestato la volontà di ricomprendere nell'accordo anche idonee soluzioni per le pendenze economiche pregresse.

PRESIDENTE. L'onorevole Caveri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00217.

LUCIANO CAVERI. Pur con tutta l'amicizia nei confronti del senatore Lauria sono letteralmente sconcertato della risposta. Anzitutto perché il Governo non è l'ufficio stampa o l'ufficio legale della RAI: il Ministero delle poste non ha studiato la materia, come dimostrerò! Inoltre l'interrogazione era indirizzata al Presidente del Consiglio perché la materia delle convenzioni televisive è di compe-

tenza della Presidenza del Consiglio e non del Ministero delle poste e telecomunicazioni; tra l'altro Palazzo Chigi conosce bene il *dossier* anche per la sua delicatezza politica.

Ed allora, a beneficio del sottosegretario, vorrei brevemente ricostruire le questioni in oggetto, partendo dal presupposto che certamente — come la nota della RAI e non del Governo specificava alla fine, perché, devo ripeterlo, si è trattato di una ricostruzione dei fatti unilaterale, una nota che l'ufficio legale della RAI ha trasmesso al Ministero che si è limitato a ritrasmetterla al Parlamento — in questo momento ci sono delle trattative avviate per risolvere il contenzioso.

Ma se il contenzioso riguarda il periodo compreso tra il 1989 e il 1993, esso non può riguardare il periodo successivo e precisamente dal 1994 in poi. Cercherò di spiegarne brevemente le ragioni.

La RAI ha ottenuto la concessione del servizio pubblico sulla base del decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 1994. All'articolo 19 di tale decreto si precisano le residuali convenzioni aggiuntive. Ebbene, tra tali convenzioni non c'è più quella di cui alla lettera a), ossia quella che riguarda la sistemazione delle reti trasmettenti televisive nelle zone di confine bilingue per renderle idonee a ritrasmettere programmi di organismi esteri confinanti.

Ovviamente la norma in questione non può essere venuta meno perché non è stata abrogata; ma è stata tacitamente abrogata quella parte concernente il pagamento della prestazione, perché di fatto la prestazione della ritrasmissione di France 2 e Suisse Romande è stata ricompresa nella convenzione più generale e quindi rientra nei benefici che la RAI ha già sulla base della convenzione, ovvero dell'ottenimento della concessione.

Ma dirò di più, e questo sì che interessa il Ministero delle poste e telecomunicazioni! Il contratto di servizio tra il Ministero delle poste e la RAI, stipulato con il decreto del Presidente della Repubblica 4 aprile 1996, ha, alla fine, una tabella riassuntiva degli impianti. Tra gli

impianti presenti nel contratto di servizio ci sono anche quelli di France 2 e della Suisse Romande. È da notare che a questo punto, evidentemente, tali impianti vengono fatti rientrare nella convenzione principale, e quindi in tutto ciò che la RAI deve allo Stato per il fatto di aver ottenuto la concessione. Questo è per noi un punto politicamente assai rilevante; lo è naturalmente per gli aspetti politici che sono sottesi, concernenti la tutela della minoranza linguistica della Valle d'Aosta ed i diritti della popolazione della Valle, anche in una logica di bilinguismo. La nostra — si sa — non è una separazione etnica ma un tentativo di far convivere l'intera comunità attorno al valore espresso dall'italiano e dal francese.

Signor sottosegretario, lo ripeto: non sono soddisfatto della risposta perché ritengo che certamente vi sia la necessità di chiudere questo contenzioso con la RAI, ma il quadro giuridico dal 1994 in poi, in parte anche per ragioni che sono connesse al ruolo del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, è cambiato.

Fa bene quindi la regione Valle d'Aosta a chiudere questa trattativa affinché il servizio pubblico abbia rapporti contrattuali chiari. È importante per noi che il Governo riconosca che, con la convenzione principale del 1994 e con la parte riguardante gli impianti di quella del 1996 questi impianti di ritrasmissione non rappresentano più una convenzione aggiuntiva ma rientrano in pieno in quella principale e quindi di fatto rappresentano costi a carico dello Stato.

Del tutto diversa, naturalmente, è la questione della ritrasmissione eventuale di nuovi canali televisivi francofoni.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Simeone n. 3-00174. (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali ha facoltà di rispondere.

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Nell'interrogazione parlamentare

n. 3-00174 l'onorevole interrogante pone in evidenza come in ripetuti casi le amministrazioni pubbliche bandiscano concorsi con termini di decorrenza che scadono nel mese di agosto e chiede che vengano impartite dal Governo disposizioni affinché ciò non accada, segnalando anche la propria proposta di legge presentata in tal senso (atto Camera n. 1174).

Il dipartimento per la funzione pubblica e per gli affari regionali condivide le argomentazioni dell'interrogante, già accolte dalla normativa che attualmente regola i concorsi unici (articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 9 maggio 1994, n. 487), concorsi che devono essere indetti entro il mese di maggio di ogni anno. Il dipartimento si pone quindi in senso favorevole rispetto alla esigenza di non ostacolare, ma anzi di facilitare per quanto consentito, l'iter parlamentare della proposta di legge dell'interrogante nonché di agire, nell'ambito delle proprie competenze, per evitare che la prassi denunciata abbia a perpetuarsi.

PRESIDENTE. L'onorevole Simeone ha facoltà di replicare.

ALBERTO SIMEONE. Signor Presidente, signor sottosegretario, non è troppo usuale che l'interrogante si dichiari completamente o parzialmente soddisfatto per la risposta ricevuta; tuttavia, nel caso di specie, le assicurazioni date dal sottosegretario mi convincono della bontà della risposta: pertanto mi dichiaro soddisfatto.

Il sottosegretario ha condiviso l'impostazione della mia interrogazione; inoltre, egli ha fatto riferimento ad una mia proposta di legge, il che conferma la sua adesione alla mia visione del problema. Ciò naturalmente è motivo di grossa soddisfazione per l'interrogante. Un'insana prassi, consistente nel bandire concorsi pubblici per l'assunzione di personale con termini di decorrenza e di scadenza relativi alla presentazione delle domande che ricadano nel mese di agosto, non dovrà più trovare applicazione nel nostro ordinamento.

Troppi episodi sconcertanti si sono verificati ed essi impongono una presa di

posizione definitiva che impedisca il perpetuarsi di tali prassi insana. La mia proposta di legge riproduce — lo dico con estrema franchezza — tentativi che in passato sono stati posti in essere per risolvere il problema; essa trova giustificazione proprio nelle considerazioni fatte anche dal sottosegretario, oltre che da me.

La proposta di legge dell'interrogante è volta, appunto, ad introdurre il divieto di bandire concorsi ed avvisi pubblici relativi all'assunzione di personale, nonché di bandire gare di appalto da parte della pubblica amministrazione, delle regioni e degli enti locali nel mese di agosto, quando cioè tutti i possibili destinatari non sono in condizione di poterne acquisire conoscenza. Il fenomeno molto probabilmente è collegato all'intento di impedire la partecipazione di tutti i potenziali aventi diritto. Inoltre, non si considera con favore la fissazione nel mese di agosto di termini di scadenza per la presentazione di documenti, di istanze e di domande dirette alla pubblica amministrazione.

La casistica di coloro i quali sono stati esclusi dalla partecipazione a gare o a concorsi per non averne avuto notizia e per non aver provveduto tempestivamente alla presentazione di atti nel suddetto periodo è fin troppo vasta e quindi non è proprio infondato ritenere che quasi sempre ciò sia volto ed accompagnato da una volontà dolosa da parte degli amministratori, finalizzata appunto a produrre gli effetti sopra indicati.

In materia giudiziaria, d'altronde, signor Presidente e signor sottosegretario, si prevede la sospensione dei termini, per impedire che nel periodo feriale possano correre o possano scadere termini rilevanti per l'esercizio del diritto a conferma, appunto, dell'esistenza della giusta esigenza che in questa sede viene posta all'attenzione del Presidente dell'Assemblea, del signor sottosegretario e di tutti i parlamentari.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Simeone n. 3-00175 (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali ha facoltà di rispondere.

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Signor Presidente, l'onorevole Simeone ripropone un problema rispetto al quale chi oggi ha l'onore di prendere la parola in quest'aula, a nome del Governo, aveva già esposto il proprio orientamento, rispondendo ad un analogo quesito dell'onorevole Marengo nella XI Commissione (Lavoro) il 15 settembre scorso. In questa sede non si possono che ripetere, quindi, le stesse osservazioni con alcune precisazioni.

Le motivazioni addotte dall'interrogante per elevare l'attuale limite di età, 41 anni dopo l'ultimo aumento di un anno previsto dall'articolo 1, comma 4, della recente legge del 28 dicembre 1995, n. 549, hanno un'obiettiva consistenza. Le eventualità dell'accoglimento, peraltro, vanno rapportate ai riflessi in materia previdenziale ed alle esigenze di efficienza e di produttività lavorativa, tenuto conto che per alcune categorie (invalidi, ciechi civili) l'attuale limite è rispettivamente di 45 e 55 anni, a seconda che si tratti di concorsi o di assunzioni obbligatorie.

L'ultima elevazione del limite di età è piuttosto recente ed è stata fissata con l'articolo 1, comma 4, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, che, come ho detto in precedenza, fissa la soglia dei 41 anni. Ogni ulteriore elevazione va dunque valutata in rapporto ai riflessi sopra detti, ferma la necessità da parte del Governo, di prestare particolare attenzione ai problemi dell'occupazione, che peraltro nel settore pubblico si porranno con nuova attenzione dopo i blocchi e le limitazioni presenti (è dunque un tema che prenderà maggiore consistenza nel prossimo biennio).

Il Governo si impegna a considerare con la migliore attenzione la proposta di legge dell'onorevole Simeone (al quale vorrei rivolgere una osservazione di carattere personale), avendo la consapevolezza che la disoccupazione e l'inoccupa-

zione sono pressoché tutte concentrate nelle regioni meridionali ove non basta intervenire con provvedimenti dal problematico esito, ma agendo (è questo il convincimento di chi parla) con appropriate politiche sulle istituzioni che oggi generano sviluppo e occupazione, in particolare per ottenere l'efficienza delle regioni e degli enti locali, la buona produttività della scuola, la razionale azione degli enti funzionali per favorire, con l'autogoverno, ordine, regressione dell'illegalità, buoni servizi pubblici, infrastrutture qualitativamente appropriate, elevato spirito pubblico, tutte condizioni queste che, una volta affermate, genereranno rapidamente una nuova, sana e diffusa occupazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Simeone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00175.

ALBERTO SIMEONE. Signor sottosegretario, la sua risposta supera lo spirito informatore della mia interrogazione e si muove in una direzione che coinvolge mille problematiche perché si riferisce al martoriato sud, che oggi vive uno stato di drammaticità che non riguarda solo il mondo del lavoro ma anche le istituzioni locali.

Per troppi lunghi anni abbiamo richiamato l'attenzione di tutti (ma eravamo come Cassandra) sulle storture delle istituzioni, le storture di una politica esclusivamente di tipo assistenzialistico e non finalizzata a far sì che quelle istituzioni fossero degne del loro nome. Non a caso un clientelismo sfrenato ha portato il sud a veder peggiorare giorno dopo giorno una situazione già drammatica, che oggi si può definire tragica. Sappiamo anche che le responsabilità fanno capo ad una certa classe politica, che le responsabilità sono antiche e che su di esse è stata costruita la fortuna di quella classe politica che il voto del 27 marzo 1994 sembrava dovesse spazzare definitivamente dal panorama politico italiano.

Sono certo, signor sottosegretario, che lei mi concederà questa esternazione, che

va molto al di là del contenuto della mia interrogazione, ma che ritengo doverosa dopo aver ascoltato le sue parole e allo scopo di mostrare, ancora una volta, la drammatica situazione del sud d'Italia. L'interrogazione da me presentata è strettamente collegata alla proposta di legge n. 1228, finalizzata ad individuare una soluzione per superare l'ostacolo rappresentato dal limite di età per la partecipazione ai concorsi pubblici in una realtà che è produttiva soltanto di stati di disoccupazione sempre crescenti e sempre più drammatici.

Il problema occupazionale si connota allora nel nostro paese, in via generale ed in modo particolare nel sud d'Italia, di assoluta drammaticità e per la difficoltà di accesso dei giovani al mondo del lavoro e anche per l'uscita dalle realtà produttive di numerosi cittadini che sono vittime di provvedimenti di licenziamento, per una crisi sempre più profonda. Il fenomeno, di drammatica attualità, suggerirebbe — o imporrebbe, forse — l'abolizione dei limiti di età per la partecipazione ai concorsi pubblici. L'interrogante ha presentato — vi facevo poc'anzi riferimento — una specifica proposta di legge (atto Camera n. 1228) finalizzata proprio al raggiungimento del suddetto obiettivo. Il permanere, infatti, nel nostro ordinamento del limite di età di quarant'anni — recentemente elevato di un anno — per la partecipazione ai concorsi pubblici, non trova più giustificazione proprio alla luce della grave crisi occupazionale che attanaglia il nostro paese. Va infatti considerato il dramma dei giovani che non riescono ad inserirsi nel mondo del lavoro, ma anche la drammatica condizione di quanti, non più giovani o giovanissimi, hanno perduto il posto di lavoro e, insieme ad esso, hanno perduto anche la fiducia nelle istituzioni e nella capacità della classe politica di fornire risposte efficaci alle proposte ed alle istanze di impiego e di occupazione.

Va inoltre tenuto presente che una delle tendenze prevalenti attualmente riscontrabili si muove nel senso di favorire una sempre maggiore integrazione tra

pubblico e privato, in modo da elevare — e quindi meglio qualificare — le competenze di chi opera al servizio della collettività. Proprio in tale contesto, appare evidente che la previsione del suddetto limite di età per la partecipazione ai concorsi pubblici frapporterebbe ostacoli insormontabili all'avvio di un auspicabile processo di integrazione tra il pubblico ed il privato.

Ed, allora, ritengo che diventi un obbligo del Governo provvedere ad una approvazione in tempi molto ravvicinati della mia richiamata proposta di legge o,

quantomeno, che essa venga posta all'attenzione del Parlamento in tempi estremamente brevi proprio per ovviare ai problemi che ho evidenziato. È un dovere del Governo, stante appunto la situazione drammatica nella quale oggi ci troviamo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

La seduta termina alle 12,25.

segue: ALLEGATO 1

Amministrazioni	** Dipendenti		Tipologia (artt. da 314 a 335 del codice penale)																	Periodo riferito (b)	
	Inquisiti	di cui condannati (a)	314	315	316	317	318	319	320	321	322	323	324	325	326	328	331	332	333	335	TOT.
Totali reati			178	6	24	296	80	332	12	62	6	763	39	7	27	114	12	18	2	1	1979

Legenda:

314 ep Peculato
315 ep Malversazione e danno di privati.
316 ep Peculato mediante profitto dell'errore altrui.
317 ep Concussione.
318 ep Corruzione per un atto d'ufficio.
319 ep Corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio.
320 ep Corruzione di persona incaricata di un pubblico servizio.
321 ep Pena per il corruttore.
322 ep Istigazione alla corruzione.
323 ep Abuso d'ufficio.
324 ep Interesse privato in atti di ufficio.
325 ep Utilizzazione d'invenzioni o scoperte conosciute per ragioni d'ufficio.
326 ep Rivelazione ed utilizzazione di segreti di ufficio.
328 ep Rilascio di atti d'ufficio.Omissione..
331 ep Interruzione di un servizio pubblico o di pubblica necessità.
332 ep Omissione di doveri di ufficio in occasione di abbandono di un pubblico ufficio o di interruzione di un pubblico servizio.
333 ep Abbandono individuale di un pubblico ufficio, servizio o lavoro.
335 ep Violazione colposa di doveri inerenti alla custodia di cose sottoposte a sequestro disposto nel corso di un procedimento penale o dall'autorità amministrativa.

* dati incompleti
** dati non pervenuti

(a) sentenze passate in giudicato - comprese sentenze ex artt. 444 c.p.p. (c.d. patteggiamento) e, per il Min. LL PP, quelle di proscioglimento con motivazioni diverse dall'insussistenza del fatto o del reato.
(b) se indicato o desumibile dagli elementi forniti dall'Amministrazione

ALLEGATO 2

Delitti contro la P.A. commessi da dipendenti pubblici.

B) Provvedimenti cautelari e disciplinari adottati.

Amministrazione	Dipendenti inquinati	Provvedimenti cautelari			Provvedimenti disciplinari							Periodo di rilevanza (a)
		Sospensione obbligatoria	Sospensione facoltativa	Totale	Destituzione Lic. senza preavviso	Licenziam. con preavviso	Sospensione dal servizio	Riduzione dello stipendio	Censura	Multa	Totale	
Avv. Stato	10	4	1	5							0	
Cons. di Stato	2	2	2	4							0	
Corte dei Conti	3		1	1							0	89-96
Cnel				0							0	
Pres. Cons. Min.	3			0	1		2				3	94-96
Affari esteri	23		5	5	1		4				5	
Ambiente				0							0	
Beni culturali	61		20	20			3				3	91-96
Bilancio	1			0							0	
Commercio estero	1		1	1							0	91-96
Difesa	56	33	11	44	9			2			11	
Finanze *	582	193	116	309	36	2	20	3	2	2	65	95-96
Grazia e giustizia	288	6	50	56	20	3	17	1	10	2	53	94-96
Industria	1		1	1							0	
Interno *	139			65							18	
Lavori pubblici	27	24	24	48	5		1				6	
Lavoro e prev.	183	22	74	96	11		1				12	90-96
Poste	4	1		1							0	
Pubblica Istruz.	46	16	5	21	9		55		1		65	
Risorse agricole	41	20	3	23	3		5				8	94-96
Sanità	13	7		7	1		1				2	91-96
Tesoro **				0							0	
Trasporti e Nav.	39	34	35	69	3		29				32	95-96
Università e ric.	1			0	1						1	
				0							0	
Aima	19	1	13	14	1						1	
Monopoli di Stato	1		1	1			1				1	
Cassa dep. e prest.				0							0	
Totale n. dip.	1544			0							0	
Totale provv. (b)		363	363	791	101	5	139	6	13	4	286	

Legenda:

(a) se indicato o desumibile dagli elementi forniti dall'Amministrazione

(b) mancano i dati disaggregati del Ministero dell'interno

* dati incompleti

** dati non pervenuti

ALLEGATO 3



Prot. N° 9/51907/2.4.28/56

Roma, li 29 LUG. 1996

Allegati: _____

OGGETTO: Iniziative nei confronti di dipendenti pubblici colpevoli di reati contro la p.a.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI
MINISTRI
Dipartimento Funzione Pubblica

ROMA,

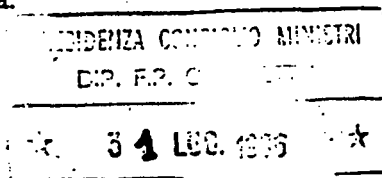
~~~~~  
Rife messaggio n. 731431/UAGP in data 18 luglio 1996  
~~~~~

In esito a quanto richiesto con il messaggio in riferimento, si trasmettono, in allegato, i dati riferiti al personale civile impiegatizio ed operaio ad integrazione di quelli desumibili dall'unito documento riguardante il personale militare.

In merito si conferma la avvenuta costituzione, presso il Ministero della Difesa, di una Commissione speciale, presieduta dal Presidente Onorario della Corte dei Conti Prof. Fausto NUNZIATA e composta da:

- n. 2 Consiglieri di Stato;
- n. 5 Consiglieri della Corte dei Conti;
- n. 3 Avvocati dello Stato;
- n. 2 Generali rispettivamente dei Carabinieri e della Guardia di Finanza.

I compiti di tale Commissione sono desumibili dal decreto di costituzione che si acclude in copia.



D'ORDINE DEL MINISTRO
IL CAPO DI GABINETTO

segue: ALLEGATO 3

COMMISSIONE IV

DIFESA

(II)

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 NOVEMBRE 1995

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA DIFESA, INGEGNER DOMENICO CORCIONE,
SUI RECENTI EPISODI DI CORRUZIONE NELLE FORZE ARMATE

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PAOLO BAMPO

INDICE

DEL VICEPRESIDENTE PAOLO ROMANI

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del ministro della difesa, ingegner Domenico Corcione, sui recenti episodi di corruzione nelle forze armate:		Lavagnini Roberto (gruppo forza Italia)	257
Bampo Paolo, <i>Presidente</i>	231, 232	Mastrangelo Giovanni (gruppo alleanza nazionale)	238, 250, 255, 256, 261
	236, 245, 250, 255	Milio Pietro (gruppo i democratici)	253
Romani Paolo, <i>Presidente</i>	238, 249	Parisi Francesco (gruppo del partito popolare italiano)	240, 250
	255, 257, 261, 263	Polli Mauro (gruppo misto)	240
Baldi Guido Baldo (gruppo lega nord)	236, 237	Ruffino Elvio (gruppo progressisti-federativo)	256
Bellei Trenti Angela (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	252	Uccielli Palmiro (gruppo progressisti-federativo)	243
Corcione Domenico, <i>Ministro della difesa</i>	231		
	232, 237, 238, 240, 241, 245	Sulla pubblicità dei lavori:	
	248, 249, 250, 256, 257, 261, 263	Bampo Paolo, <i>Presidente</i>	231
Di Luca Alberto (gruppo forza Italia)	253		
Dorigo Martino (gruppo misto)	245	ALLEGATO	265
	248, 249, 250		
Forestiere Puccio (gruppo alleanza nazionale)	241		

(O MISSIS)

segue: ALLEGATO 3

PROVVEDIMENTI

	TRASFERIMENTI NAZIONALI E ALL'ESTERO	Tot.	569
	MISSIONI	Tot.	467
RINVI A GIUDIZIO	CORRUZIONE CONCUSSIONE	Tot.	581
	TRUFFA E PECULATO	Tot.	311
	TRASFERIMENTI NAZIONALI E ALL'ESTERO	Tot.	31
	MISSIONI	Tot.	11
ARRESTATI	CORRUZIONE CONCUSSIONE	Tot.	1001
	TRUFFA E PECULATO	Tot.	151
	TRASFERIMENTI NAZIONALI E ALL'ESTERO	Tot.	250
	MISSIONI	Tot.	56
CONDANNATI	CORRUZIONE CONCUSSIONE	Tot.	20
	TRUFFA E PECULATO	Tot.	108
		Tot.	1968

segue: ALLEGATO 3

AZIONI DISCIPLINARI

PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI ADOTTATI	TRASFERIMENTI ALL'ESTERO	SANZIONE DI CORPO	148	Tot.	191	
		SANZIONE DI STATO	43			
	TRASFERIMENTI NAZIONALI	SANZIONE DI CORPO	0	Tot.	11	
		SANZIONE DI STATO	11			
	MISSIONI	SANZIONE DI CORPO	23	Tot.	158	
		SANZIONE DI STATO	135			
	CORRUZIONE CONCUSSIONE TRUFFA E PEGULATO	SANZIONE DI CORPO	56	Tot.	184	
		SANZIONE DI STATO	128			
					Tot.	544

TRASFERIMENTI (in territorio nazionale ed all'estero)

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	TOTALE
Generali	358	393	335	313	360	209	1.958
Rimanenti Ufficiali	5.549	6.221	6.058	6.957	6.279	6.329	37.393
Sottufficiali	6.166	14.322	12.430	16.025	9.795	9.787	68.525

segue: ALLEGATO 3

FORZA EFFETTIVA

Generali	ESERCITO	286	Tot. 483
	MARINA	101	
	AERONAUTICA	96	
Rimanenti Ufficiali	ESERCITO	20.889	Tot. 35.041
	MARINA	5.938	
	AERONAUTICA	8.214	
Sottufficiali	ESERCITO	30.195	Tot. 88.960
	MARINA	21.197	
	AERONAUTICA	37.568	

ALLEGATO 4

Mco. 11

MODULARE
G. d. Finanze - 021
 MINISTERO delle FINANZE
 INTERROGAZIONE PARLAMENTARE
 25 LUG. 1996

Roma, 25 LUG. 1996

 Ministero delle Finanze N. 2443
 COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA DI FINANZA
 1° Reparto

 MINISTERO DELLE FINANZE
 Ufficio del Coordinamento Legislativo
 ROMA

 Divisione Leg.
 Prot. N.º 264577/R/3 Allegati vari

 Risposta al Foglio del
 Dir. Leg. N.º

OGGETTO: Mozione n. 1-00010 dell'On. FRATTINI più altri.

Riferimento foglio n. 2/2346 del 19 luglio 1996.

1. In merito a quanto richiesto, si inviano in allegato gli uniti prospetti nei quali vengono compendiate i dati relativi a militari in servizio sottoposti a procedimento penale per delitti contro la P.A. (all.1):
 - a. distinti per le varie tipologie di reato (all.2);
 - b. per i quali sono stati avviati procedimenti disciplinari di stato a seguito di condanna o "patteggiamento" (all.3).

2. Per una migliore comprensione dei suddetti dati, si precisa che:
 - a. indipendentemente dall'assunzione della sospensione precauzionale a titolo obbligatorio in conseguenza di una misura restrittiva della libertà personale da parte dell'A.G., l'adozione di un provvedimento cautelare della specie di tipo facoltativo (cfr all.1) a carico di Ufficiali del Corpo in pendenza di un procedimento penale - a mente di quanto previsto dall'art. 29, 1° comma della legge n. 113/54 - prescinde dalla qualifica processuale rivestita dall'interessato (indagato o imputato ex art. 60 C.P.P.).
 Al contrario, le leggi riguardanti lo stato giuridico dei sottufficiali, appuntati e finanziari (art. 20 - 1° comma della legge n. 599/54 e art. 14 - 1° comma della legge n. 833/61) subordinano l'eventuale adozione del provvedimento discrezionale in parola all'assunzione della qualità di imputato.

segue: ALLEGATO 4

- Inoltre, per completezza, si evidenzia che l'art. 9 della legge n. 19/90 dispone che la sospensione cautelare dal servizio conserva efficacia per un periodo di tempo comunque non superiore a cinque anni, decorso il quale è revocata di diritto;
- b. per l'avvio dei procedimenti disciplinari di stato (cfr all. 3) connessi a vicende oggetto di indagini giudiziarie occorre, alla luce delle vigenti disposizioni, che le stesse siano definite in ogni stato e grado e che le sentenze siano divenute pertanto irrevocabili.



d'ordine
IL CAPO DEL REPARTO
(Col. ST Nino Di Paolo)

[Handwritten signature]

segue: ALLEGATO 4

Proministro

ALL. 1

1. DATI RELATIVI A MILITARI IN SERVIZIO SOTTOPOSTI A PROCEDIMENTO PENALE, PER REATI CONTRO LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE. *

	Nr. militari in servizio coinvolti allo stato in procedimenti penali per reati contro la P.A.		Nr. militari che hanno subito provvedimenti di sospensione precauzionale	Nr. militari ancora in stato di sospensione precauzionale	Nr. militari condannati dall'A.G. con sentenza definitiva (dal 1993 ad oggi)
	Imputati	Indagati			
Ufficiali	30	29	22	19	1
Sottufficiali, Appuntati e Finanziari	157	210	119	71	71
Totale	187	239	141	90	72

* Dati rilevati al 22 luglio 1996.

ALL. 2

2. DATI RELATIVI A MILITARI IN SERVIZIO SOTTOPOSTI A PROCEDIMENTO PENALE PER DELITTI CONTRO LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, DIVISI PER TIPOLOGIA DI REATO. *

	Peculato (art. 314 C.P.)	concussione (art. 317 C.P.)	corruzione (artt. 318/319 C.P.)	Istigazione alla corruzione e (art. 322 C.P.)	abuso d'ufficio (art. 323 C.P.)	rivelazioni ed utilizzazione di segreti d'ufficio (art. 326 C.P.)	omissione o rifiuto di atti di ufficio (art. 328 C.P.)	rifiuto o ritardo di obbedienza (art. 329)
Ufficiali	3	15	20	//	20	//	1	
Sottufficiali, Appuntati e Finanziari	31	138	87	2	98	6	4	1
Totale	34	153	107	2	118	6	5	1

* Dati rilevati al 22 luglio 1996.

segue: ALLEGATO 4

ALL. 3

**3. DATI RELATIVI A PROCEDIMENTI DISCIPLINARI DI STATO NEI CONFRONTI
DEL PERSONALE IN SERVIZIO A SEGUITO DI CONDANNA O PATTEGGIAMENTO
PER I REATI CONTRO LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**
(ultimo triennio)

Anno	Soggetti sottoposti ad inchiesta formale	Rimossi (perdita del grado)	Sospesi disciplinamente	Procedimenti archiviati senza provvedimenti
1993	25 (*)	25 (*)	//	//
1994	17	15	2	//
1995	23	21	1	1
1996	5	4	//	1
Totale	69	64	3	2

(*) di cui nr. 1 Ufficiale.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 14,40.

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.